27

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 588

LE ORFANELLE DELLA CARITÀ

DRAMMA IN CINQUE ATTI

Prezzo cent. 50 austr. o it. 45.

DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo e Librajo
nei Tre Re.

1858

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 588.

LE ORFANELLE DELLA CARITÀ

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

A. DENNERY E GIULIO BRÉSIL

tradotto

DAL CAV. PROF. GAETANO BUTTAFUOCO

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo e Librajo nei Tre Re.
1858.

LE
ORFANELLE DELLA CARITÀ

PERSONAGGI.

Van Delberg, Pensionario della città dell'Aja, incaricato degli affari dell'Olanda.
Orazio d'Albaret, ufficiale di marina.
Diétrich, Sindaco criminale.
Vilfrido Diétrich.
Pavillon.
Peters, locandiere.
Giovanni, servo del Pensionario.
Un facchino.
Clara Van Delberg.
Federica, sua figlia.
Francilla }
Guglielmina } orfanelle dell'ospizio della carità.
Camerieri della locanda, che non parlano.
Sergenti.

L'azione è All'aja, nel 1716.

ATTO PRIMO

Cortile interno d'una locanda. Nel fondo cancello, da cui si vede la campagna. A destra in prima linea, una porta grande sotto la cui volta è una scala che conduce ad una loggia che gira intorno la scena, e sulla quale mettono tutte le stanze del primo piano. A destra un sedile di pietra, a sinistra, tavola e sedie: nel fondo, a destra, sulla loggia, la porta della camera di Francilla. A pian terreno, a destra, in terza linea, la camera d'Orazio: a sinistra, e rimpetto, quella di Clara.

SCENA PRIMA.

Guglielmina, Peters e Camerieri.

Pet. (*sulla loggia a destra*) Presto, presto: non avete sentito? È entrata una carrozza nel cortile grande. (*i Camerieri s'avviano verso il cancello*) Oh! è quella del Pensionario dell'Aja, e vi sono anche delle dame... Presto, presto, Guglielmina!...

Gug. (*dalla destra*) Vado subito, signor Peters. (*da sè*) La moglie e la figlia del Pensionario che hanno tanta bontà per me! Mi hanno promesso di prendermi in loro casa. (*s'avvia verso il cancello*)

Pet. (*discendendo dalla loggia*) Il Pensionario dell'Aja! il primo dignitario della città! Oh quale onore per la locanda del *Corno d'Oro!*

SCENA II.

Van Delberg, Clara, Federica, Giovanni e detti.

Pet. (*facendo molti inchini*) Scusate, signor Pensionario, se...

Van. Lasciate stare le riverenze, signor albergatore, e ditemi piuttosto a qual ora arriva la barca di Rotterdam.

Pet. Ciò dipende dal numero de'viaggiatori che prende o mette a terra lungo il cammino.

Van. Un cammino di quattro leghe, sopra un canale, in un battello tirato da cavalli non può produrre gran divario.

Pet. La barca di solito è all' Aja fra le cinque e le sei ore.

Van. (*guardando l'oriuolo*) Non sono che le quattro e mezzo.. Fate dare una stanza a mia moglie ed a mia figlia. (*Peters fa un inchino*) Andate a vedere, Giovanni. (*Giovanni segue Peters e Guglielmina, che entrano nella stanza a sinistra, in terza linea*)

SCENA III.

Van Delberg, Clara e Federica.

Fed. Padre mio, verremo anche noi a bordo del battello incontro ad Ulrico?

Van. Che serve! L'aria e pungete... e fra pochi minuti Ulrico sarà da me condotto fra le vostre braccia.

Fed. Povero fratello!

Cla. Qual gioja il rivederlo, dopo diciotto mesi di assenza!

Fed. E che dolce sorpresa per lui trovarci qui tutti e tre... mentre egli crede che siamo al nostro castello, distante di qui una lega.

Cla. È stato tuo, o Federica, il pensiero di venir qui ad incontrarlo.
Fed. Purchè non me ne abbiate a sgridare...
Van. Per qual motivo?
Fed. Temo che Ulrico non giunga oggi
Van. Non lo ha egli scritto a tua madre...
Fed. Non sempre facciamo quello che ci proponiamo di fare. Il viaggo da Versaglia all'Aja è lungo... e poi l'amico suo l'avrà forse trattenuto... Non so il perchè, ma penso che verranno insieme.
Cla. Con qual fondamento dici questo?
Fed Oh! con nessuno: gli è soltanto perchè Ulrico parla così spesso di quel signore nelle sue lettere .. che... e poi... un marinajo... diceva fra me che gli sarebbe utile il visitare l'Olanda.
Gio. (*sulla porta a sinistra*) Signore ..
Van. Va benissimo: conducete queste dame... Io vado dal mio amico d'Averhoult, la cui casa è qui vicina, e di là vedrò quand'arriva il battello.
Cla. A rivederci presto. (*s'avviano verso la stanza a sinistra*)

SCENA IV.

Dietrich e detti.

Die. (*entrando dal cancello*) M'inchino a queste dame!... signor Pensionario!...
Cla. (*da sè*) Desso!
Van Ah! siete voi, signor Sindaco criminale? Anche voi forse, come me, venite incontro a qualchedano?
Die. (*con voce melliflua*) A mio nipote, signor Pensionario, al mio caro nipote, partito jeri

per Rotterdam, e di cui mi pare un secolo di esser privo.

Van. Lo amate dunque molto, signor Dietrich.

Die. Se lo amo! Vo superbo di lui! Non ha che ventinove anni ed è di già un celebre avvocato. deputato agli stati della provincia... e presto, spero, lo sarà anche agli stati generali. oh perdonate se ne fo l'elogio a voi, che lo conoscete così bene! Ma egli è figlio di mio fratello... e mio fratello non vive più... Ho concentrato in Vilfrido tutta l'affezione che sentiva per suo padre... Egli è la sola felicità della mia vita (*dando un'occhiata furtiva a Clara*) che mi sia rimasta dopo il naufragio di tutte le mie illusioni.

Fed. Infelice!

Cla. Vieni.

Fed. La vostra mano trema, madre mia...

Cla. Tuo padre ha detto bene: l'aria è pungente. Vieni, figlia mia, vieni.

Van (*a Clara*) Vado da Averhoult.

Die Permettetemi di accompagnarvisin là.(*guardando Clara*) E poi... ritornerò. (*saluta e parte con Van Delberg*)

Gug. Madama... Madamigella... (*facendo riverenza*)

Fed Venite domani al castello bella giovane... mia madre ha qualche cosa da dirvi.

Gug. Verrò, madamigella. (*Clara e Federica, precedute da Giovanni entrano nella stanza a sinistra*)

SCENA V.

Guglielmina sola, poi Francilla.

Gug. Al castello! almeno mi vi ritenessero! Se potessi diventare damigella di compagnia di madamigella Federica, quanto sarei felice! mille

volte più felice che a tener i registri di quest'albergo.. Non vi sarebbe in tutta l'Aja un' orfanella che potesse competere con me.. neppure Francilla, che alloggia qui... e che è tanto orgogliosa di avere il posto di ragioniere nella barca di Rotterdam... Oh eccola appunto!.. Buon giorno, Francilla.

Fra. (*distratta*) Buon giorno. (*va a sedere presso la tavola, posandovi un involto*)

Gug. Il tuo battello oggi ha anticipato.

Fra. (*guardando fissamente a terra*) Sì.

Gug. Avevate molti viaggiatori?

Fra. (*c. s*) No.

Gug. Sì.. no!.. Sono risposte così aride.. Chi direbbe che siamo state allevate insieme nell'Ospizio della Carità?

Fra. (*alzando la testa e guardando Guglielmina con isdegno*) E per questo? L'Ospizio è grande: le orfanelle sono molte; e se si dovesse dare il proprio cuore a tutte, non se ne avrebbe più per sè.

Gug. (*offesa*) Si avrebbe quel degli altri... e spesso non si perderebbe nel cambio.

Fra. (*voltandole le spalle*) Perchè dunque mi parli, se sono tanto odiosa?

Gug. Ti parlo perchè siamo antiche amiche!... altrimenti ti detesterei. (*piangendo*)

Fra. (*stendendole la mano*) Povera fanciulla! (*l'abbraccia*)

Gug. (*rasserenata*) Grazie, Francilla. Non hai fatto cattivo viaggio, n'è vero?

Fra. No; tutt'altro.

Gug. (*toccando l'involto che è sulla tavola*) Sei stata incaricata di qualche commissione?

Fra. Io non fo commissioni per nessuno.

Gug. Ma allora... quest'involto?

Fra. È mio... curiosa!

Gug. Curiosa, io? oh com'è soffice! Si direbbe che vi abbia della seta.

Fra. È seta.

Gug. Per chi?

Fra. Per me.

Gug. Stoffa di seta?... quando non puoi vestire, come me, che di sargia...

Fra. Si, la legge vuole che fino al vent'un anno noi dobbiamo vestire questo bell'abito, quest'assisa grigia e rossa... questo cartello delle orfanelle adottate dallo Stato: ma fra dieci mesi avrò vent'un anno.

Gug. E fra dieci mesi sarai tanto ricca da vestirti di seta?

Fra. Posso maritarmi...

Gug. Con un barone come ha fatto Gertranda nostra antica compagna?

Fra. Perchè no?

Gug. Ma Gertranda, senza far torto a te, è assai bella!

Fra. Sono stata adocchiata poc'anzi da un giovane che per certo non la cede al barone di Gertranda.

Gug. Un giovine ha osato farti la corte?

Fra. Si, sul battello... un forestiere.

Gug. Un forestiere! Ah dunque ei non sapeva d'aver a fare con una figlia dello Stato!... E che cosa ti ha detto?

Fra. Non mi ha parlato; ma i suoi occhi dicevano molte cose.

Gug. Non avrà forse saputo esprimersi diversamente, se è forestiere.

Fra E parla francese, come tutti qui.

Gug. Ah! è un francese?

Fra. Un ufficiale di marina...

Gug. Oh caro! un marinajo!

Fra. (*pensierosa*) È conte, ha venticinque anni, e cinquanta mila scudi di rendita. (*siede*)

Gug. Ti ha detto tutto questo?.. soltanto con gli occhi?

Fra. No, ei viaggia con un altro tutto coperto d'oro, che è un gran ciarlone.

Gug. Tutto coperto d'oro e gran ciarlone... Sarà

il suo servo. Si dice che in Francia i servi sono tutti coperti di trine d'oro... in quanto all'essere ciarloni, lo sono dappertutto.

Fra. Costui sembra che abbia molta premura pel conte, ma non è suo servitore: si chiama .. si chiama... signor Pavillon, mi pare

Gug. Questo Conte non lo rivedrai più.

Fra. Forse... il suo compagno di viaggio mi ha pregato d'indicargli un buon albergo.

Gug. E naturalmente tu gli hai proposto quello del *Corno d'Oro.*

Fra. Pel vantaggio dell'albergatore Peters.

Gug. E poi... chi sa?... se l'ufficiale francese potesse innamorarsi di Francilla al punto di sposarla ..

Fra. (*alzandosi*) Tu mi canzoni .. Ma sappi che l'uomo che avrà scelto Francilla diverrà suo marito, qualunque sia la sua condizione, qualunque sia la sua ricchezza... perciò basta che un tal uomo non sia di questo paese.

Gug. Oh! intendo, Francilla... hai cattive idee... Francilla, la tua ambizione ti perderà.

Fra. (*prendendo il suo involto*) Non t'accorgi che scherzo?... (*ascende la scala che conduce alla loggia*)

Gug. (*sola*) Uno scherzo!... meno male! Ma è cosa singolare che questo scherzo mi fa rabbrividire... Diciamola schiettamente, forse che un buono ed onesto artigiano non dee bastare a povere orfanelle come noi?

Fra. (*sulla loggia, presso la porta della sua camera*) Si fermerà egli a quest'albergo?

SCENA VI.

Vilfrido, Orazio e dette.

Ora. È qui che ci fermiamo?

Fra. Desso! Va bene! (*entra in camera*)

Gug. Che desiderano questi signori?

Ora. Oh! v'è qui un'altra fanciulla vestita come quella del battello.
Gug. (*da sè*) Ah! gli è il forestiere di Francilla.
Ora. Bella fanciulla, fateci preparare da pranzo.
Gug. Subito, signore. (*parte a destra*)

SCENA VII.

Orazio e Vilfrido.

Vil. Non so, signore, se debbo accettare...
Ora. Il mio pranzo?... Mi privereste d'un gran piacere, se rifiutaste, signore.
Vil. Accetto dunque... d'altra parte vi confesso che la vostra compagnia mi piace assai.
Ora. Ed io mi tengo assai fortunato di poter godere della vostra. (*vanno a sedersi alla tavola, a sinistra*)
Vil. Siete troppo gentile!... Or ditemi un poco: chi è quel signor Pavillon, quell'originale vestito come un gran signore, e del quale voi vi servite come d'un lacchè?
Ora. Sappiate ch'io non conosco questo signore che mi ha seguito da Parigi a qui e che vuole essermi amico.
Vil. Ma se vi è molesto, perchè non glielo fate capire?
Ora. È così servizievole, così pieno di riguardi che non posso risolvermi a mandarlo pei fatti suoi.
Vil. Chi è?
Ora. Non ne so nulla: ha oro in tutte le tasche! ha biancheria finissima... e uno spirito... che non è così fino come la sua biancheria.
Vil. Ed ora ve ne siete liberato?
Ora. Eh no! l'ho lasciato al battello, e gli ho concesso il favore di far trasportar qui il mio bagaglio.

SCENA VIII.

Pavillon, un Facchino carico d'un baule e di due valigie, e detti.

Pav. (*di dentro*) Di qua, di quà, galantuomo.
Ora. Oh! è desso.
Pav. (*in scena*) Signor Conte, ecco tutti i vostri bagagli.
Ora. Abbiate la compiacenza, signor Pavillon, di farli consegnare all'albergatore
Pav. All'albergatore? subito, signor conte, questo facchino non intende la nostra lingua, ma io ho trovato modo di farmi capire. Portate i bagagli nell'albergo. (*gli dà un calcio*) Partite. (*il facchino parte*) Ha capito!
Ora. Avete inventato una maniera singolare di parlare.
Pav. Siccome ei non capisce la nostra lingua, vi ho rimediato con un po'di pantomima. (*ritorna il facchino senza il bagaglio*) È fatto? Vieni qua che ti paghi. (*cava danaro di tasca e dà un calcio al facchino*) Stendi la mano. (*il facchino stende la mano*) Capisce subito! (*gli dà una moneta*) Ecco pel tuo servizio. (*il facchino stende l'altra mano*) E così? che vuoi? Non ti ho pagato?
Fac. Pel trasporto, sì; ma e pei calci?
Pav. Come, furfante, tu parli francese?
Fac. Sono della contrada di Quincampoix.
Ora. Ah! ah! Bella! Bella!
Vil. Graziosa!
Pav. Deliziosissima!... Eccoti un luigi pel tuo scherzo; briccone!
Fac. M'inchino a Monsignore. (*parte*)
Pav. (*pavoneggiandosi*) Monsignore! (*va a sedere alla tavola dove sono Orazio e Vilfrid*)

Ora. Signor Pavillon, continuate il vostro viaggio?

Pav. Dipende dal signor Conte.

Ora. Il che vuol dire che fate conto d'accompagnarmi da per tutto, n'è vero?

Pav. Diamine! se sono venuto fino all'Aja, non vedo il motivo per cui non debba andar più innanzi.

Ora. Se siete venuto all'Aja, vi sarète venuto per qualche affare.

Pav. Affare? Prima di tutto, grazie al cielo, non ho da far nulla... Sono partito da Parigi per andare a Compiègne da mia moglie che mi aspettava a pranzo.

Ora. A Compiègne?

Pav. Ed eccomi in Olanda.

Ora. E madama Pavillon?

Pav. Madama Pavillon... aspetta tuttavia... se non che penso che avrà pranzato senza di me.

Vil. Ma sapete, signore, che non siete punto galante?

Pav. Con madama Pavillon?... Vorrei veder voi al mio posto.

Ora. Non è forse giovane e bella?

Pav. È giovanissima... per la sua età... ha quarantacinque anni.

Vil. Quarantacinque anni!

Pav. Ed è anche bellissima... nell'esser suo... perchè è gobba.

Ora. (*alzandosi*) Vecchia e gobba!... Come diamine l'avete sposata?

Pav. (*seguendolo*) Oh se sapeste! Ero poverissimo: semplice ortolano, coltivavo i cavoli e le carote, quando mia cugina Aurelia (il nome di mia moglie) mi propose di trarmi dal povero mio stato, dividendo con essa, sposandola, una rendita di mille settecento lire che possedeva. La cugina Aurelia era bruttina, ma le mille settecento lire mi parevano sì belle che un di

mi feci coraggio e la sposai. Mia moglie volle che ci maritassimo sotto il regime della comunione de' beni...

Vil. Gli è un atto generoso!

Pav. Sì eh? Gli era una trappola infame!... quindici giorni dopo il matrimonio, ricevo una lettera da un notajo di Parigi, mi reco colà: ereditavo dal famoso finanziere Pavillon.

Ora. oh! dall'appaltatore Pavillon che ha lasciato dodici milioni a suo nipote, un contadino della Beauce?...

Pav. Appunto! Da tre anni era andato a dimorare un altro paese; mi cercavano e non mi trovavano: la cugina Aurelia lo sapeva. la sciagurata, e per aver parte ne'miei dodici milioni mi avea recato in dote le sue mille settecento lire di rendita, i suoi quarantacinque anni e la sua gobba.

Ora. Disgraziato signor Pavillon!

Pav. Capirete quindi che non mi preme molto di trovarmi con la mia metà. Perciò quando mi sono trovato in carrozza con voi, signor Conte, che avete modi così garbati, così distinti, ho desiderato subito di far la vostra conoscenza per avvezzarmi alle maniere dei gentiluomini... Vi chiesi se vi fermavate a Compiègne, e mi avete risposto: No: vo più lontano. Più lontano! ho detto fra me: ebbene, andiamo: quanto più andremo lontano, tanto più mi allontanerò da mia moglie. E andando, andando... eccoci in Olanda. — Non vi sentireste appetito, signor Conte?

Ora (*ridendo*) Ho capito. Andate dunque a sollecitare il nostro pranzo, mio caro signor Pavillon.

Pav Va bene... (*chiamando*) Cameriere, Cameriere!

Gu;. (*in iscena*) Hanno chiamato?

Ora Il nostro pranzo.

Pav. Sì (*voltandosi e vedendo Guglielmina*) Oh che gentili camerieri vi ha in questo paese!... Il nostro pranzo, piccina. (*la prende pel mento*)

Gug. Si sta preparando, signori.

Pav. (*cingendola con un braccio*) Prepareremo insieme, piccina.

Gug. (*da sè*) Questi debb'essere quel ciarlone tutto carico d'oro di cui parlava Francilla. (*a Pavillon*) Come v'aggrada, signor Pavillon. (*parte*)

Pav. Il mio nome!.. il mio nome è conosciuto in Olanda?... E per camerieri d'albergo vi ha belle ragazze!... Per Bacco! Madama Pavillon mi aspetta da otto giorni: ma ho voglia di farla aspettare ancora cinque a sei mesi. (*segue Guglielmina*)

Vil. Che bell'originale!

SCENA IX.

Vilfrido ed Orazio.

Ora. Conoscete quell'uomo ora; sapete chi è... Ma, or che vi penso, siete più avanti da quel lato che da questo. (*indicando sè stesso e si alza*) Il conte Orazio d'Albaret, luogotenente di vascello nella marina di Sua Maestà il re Luigi XV.

Vil. (*alzandosi*) Vilfrido Dietrich, avvocato, deputato agli Stati della provincia d'Olanda. (*si salutano, e si stringono la mano*)

Ora. Ah! siete deputato?

Vil Ed avvocato. (*indicando il libro lasciato sulla tavola*) Voi mi vedete nelle mani le armi del mestiere, il codice delle nostre leggi. Ritorno da Rotterdam dove ho aringato una causa.

Ora. Ma, poichè siete anche uomo di Stato, conoscerete Ulrico Van Delberg.

Vil. Il figlio del Pensionario?..

Ora. È mio amico. Dovevamo venir qui insieme... ma il vostro ambasciadore lo ha pregato di differire la sua partenza; e reco una lettera con cui Ulrico informa sua madre della dilazione del suo viaggio.

Vil. (*cupo*) Sarebbe questo un rivale? Se così è, sarete ricevuto con mille cortesie da Madama Van Delberg e da sua figlia.

Ora. (*naturalmente*) Da madamigella Federica?

Vil. Ne sapete il nome?

Ora. Ulrico mi ha parlato tante volte di lei!.. egli l'adora.

Vil. (*insidiosamente*) Parlar di frequente ad un amico d'una sorella che si adora... non è senza pericolo!

Ora. Credete che si possa facilmente invaghirsi d'una sconosciuta?

Vil. Vi ho veduto all'atto pratico poc'anzi.

Ora. Ah con quella fanciulla dall'abito grigio-rosso che fa da ragioniere sul battello?

Vil. La guardavate con tale stupore... con tale ammirazione.

Ora. Confesso che quella fanciulla ha un non so che di attraente...

Vil. Ci siamo!

Ora. Niente affatto. Anzi volete sapere perchè quell'orfanella... da cui voi giovani olandesi stornate lo sguardo... certamente per disprezzo...

Vil. Non per disprezzo.. ma per terrore!

Ora. Ah! ah! le belle ragazze vi fanno paura in questo paese?

Vil. Sì, quando sono Orfanelle della carità

Ora. Orfanelle o no, mandatecele in Francia e noi ve le rinvieremo più umane. (*va a sedere sul sedile di pietra*)

Vil. E così, signore?

Ora. Ah! come vi dicevo dunque, io guardava quella fanciulla, perchè nel suo sguardo mi pareva di scorgere una certa somiglianza con

un altro sguardo che non potrò mai dimenticare.

Vil. (*lieto*) Quell'orfanella dunque somiglia ad una donna che avete amata e che amate ancora?

Ora. Appunto. Ma quella donna chi è mai? Non la vedrò forse mai più.

Vil. Non la conoscete e ve ne siete innamorato?

Ora. La è un'avventura da romanzo. Due anni fa viaggiavo nella Svizzera. Mi trovava sulla Jungfrau, quando vidi ascendere la montagna una comitiva fra cui era una giovinetta mirabilmente vezzosa. Ad una sosta che quella brigata fece non lungi da me, fingendo io di disegnare una roccia al cui piede la fanciulla era assisa, ne disegnai il ritratto. Mentre si stava per rimettersi in viaggio, un mazzetto di fiori selvatici, colti dalla fanciulla sul monte, andò a cadere in un burrone: mi slancio per raccoglierlo, mi sdrucciola un piede e rotolo giù nel fondo del precipizio.

Vil. Oh Dio!

Ora. Le guide accorrono in mio soccorso, e mi raccolgono ferito, svenuto, ma tenendo stretto in mano il mazzolino di fiori. Rinvenuto in me, mi trovai circondato da tutti quelli della comitiva, fra quali anche la leggiadra giovinetta a cui presento il suo mazzetto, ed essa in cambio mi rende il mio *Albo* che aveva raccolto. Ne'suoi begli occhi vidi brillare due lagrime, e passare sulle sue labbra un lieve sorriso. Dopo due giorni, aprendo l'Albo, vidi piegato il foglio del ritratto... essa lo avea veduto, e con quella piegatura voleva dirmelo. Intesi allora il significato di quelle lagrime, di quel sorriso. Corsi la Svizzera per ogni verso ma non trovai più la bella incognita, la cui immagine mi resterà per sempre scolpita nel cuore.

Par. (*dalla destra*) Signor Conte, si dà in tavola.
Ora (*a Vilfrido*) Andiamo dunque.
Vil. (*guardando verso il fondo, a destra*) Perdonate, sono subito con voi; veggo una persona che sicuramente mi vuol parlare.
Ora. Vi aspetto. (*parte*)

SCENA X.

Vilfrido e Dietrich.

Vil. Voi mio zio?
Die. Sei qui finalmente!
Vil. Sono giunto un momento fa con un francese di cui ho fatto conoscenza, e che è raccomandato al Pensionario da suo figlio di cui è intimo amico.
Die. (*pensoso*) Che uomo è?
Vil. Un uomo amabilissimo! un marinajo graduato, titolato.
Die. E ammogliato?..
Vil. Capisco quel che volete dire... Io pure sono agitato dallo stesso timore, perchè questo marinajo mi sembra disposto a fare il cascamorto a tutte le donne.
Die. Domani chiederò al Pensionario la mano di sua figlia per te: ma voglio oggi stesso, fra un momento, assicurarmi del consenso e della cooperazione di madama Van Delberg.
Vil. Madama Van Delberg è qui?
Die. Con sua figlia .. Intanto che le parlerò, trattieni quel francese: importa che ei non presenti per ora la lettera d'Utrico, di cui non conosciamo il tenore, ma che potrebbe attraversare i nostri disegni.
Vil. Desidero che abbiano un esito felice! (*parte*)
Die. (*battendo alla porta a sinistra, si presenta Giovanni*) Dite a madama Van Delberg che il

sindaco Dietrich chiese l'onore di parlarle. (*Giovanni parte*) La mia presenza, lo so, le è di pena; ma essa si ricorderà del passato, e in nome del passato la costringerò ad acconsentire a questo matrimonio.

SCENA XI.

Dietrich e Clara.

Cla. Avete desiderato di parlarmi, signore?

Die. Sì, madama; e sono ben dolente di vedervi tutta commossa e tremante... Non vengo a suscitare in voi dolorose rimembranze.. non vengo a rammentarvi che la vostra famiglia ebbe più impero sul vostro cuore che non ne ebbe quest'infelice, a cui, fuor del nome, tutto avevate rapito; ed a cui, fuor della vostra mano, tutto avevate dato.

Cla. Signore...

Die. Queste rimembranze vi sono penose... che sarebbe poi se...

Cla. Volete forse tormentarmi per vostro diletto?

Die. (*con ipocrisia*) Per mio diletto? No, madama!... Grazie al cielo, non sono malvaggio, ed in vent'anni di tempo credo di avervene dato prova. Non sono venuto a richiamarvi la memoria del passato che per farvi sentire tutto il mio isolamento.. e spero anche che nostra figlia intercederà in favore di chi fu suo padre.

Cla. Che attendete da me?

Die. Vi ho detto poc'anzi che mio nipote Vilfrido era la mia consolazione, il mio orgoglio; ma non vi ho detto che le sue pene erano per anco le mie; e che darei la mia vita perchè la sua non fosse colta dalla sventura che è toccata a me.

Cla. E così?

Die. Mio nipote, madama, ama madamigella Federica vostra figlia.

Cla. Federica!

Die. Vilfrido ha concepito per essa una passione così violenta, che ne andrebbe di mezzo la sua felicità, se il loro matrimonio potesse incontrare qualche ostacolo: ed ho pensato che, rivolgendomi a madama Van Delberg, Clara Van Hoël mi ascolterebbe.

Cla. Ed eccovi la mia risposta, signore. — Siete venuto a ricordarmi un tristo e doloroso passato; ma uditemi, e sarà, come spero, l'ultima volta. La mia famiglia mi aveva posta in un collegio dove era educata anche vostra sorella. Essa seppe dominare l'animo mio, s'impadronì del mio cuore, mi diresse a sua voglia, esaltò la mia fantasia fanciullesca, creando romanzi di cui voi eravate l'eroe, ed in tal modo fui da essa tratta a perdizione.

Die. Signora!

Cla. Mi è testimonio il cielo che la mia povera Mina, se la figlia del nostro fallo avesse vissuto, nè le minacce, nè le preghiere della mia famiglia non avrebbero potuto costringermi a sposare... ad ingannare il signor Van Delberg; ma, in sostanza, questo matrimonio si è effettuato: e sembra che il cielo mi abbia perdonato poichè mi ha concesso un'altra figlia, e questa figlia venite a chiedermi che ne disponga secondo le mire del vostro interesse, della vostra ambizione e me l'ordinate!

Die. Io, signora?

Cla. Sì, me l'ordinate, poichè invocate il passato, e sapete bene che il parlar di questo passato, o signore, è il lanciarmi una minaccia! Or bene, sappiatelo: amo e stimo il signor Van Delberg; mia figlia è da me amata con tutta la tenerezza dell'anima; ed accetterò il disonore, la morte piuttosto che sagrificare la felicità di Federica.

Die. Chi dice di sagrificere la felicità, madama? Vilfrido adora madamigella Federica: crede di esserne riamato: domani andrò a pregare il si-

gnor Van Delberg di accettarlo per genero: e da voi non chiedo altro se non che non vi opponiate a questo matrimonio.

Fed. (*venendo in iscena*) Mamma!

Cla. Vieni, figlia mia.

Die. Domani, avrò l'onore di presentarmi al signor Van Delberg con mio nipote. (*saluta e parte*)

SCENA XII.

Clara e Federica.

Cla. È vero, Federica, che ami qualcheduno?

Fed. (*abbassando gli occhi*) Oh! madre mia, chi ha potuto dirvi...

Cla. Suo zio che mi ha chiesto la tua mano per lui.

Fed. Suo zio!... di chi parlate?

Cla. Del signor Vilfrido Dietrich.

Fed. Ma non è il signor Vilfrido che amo!

Cla. Federica, parlami con sincerità... aprimi il tuo cuore... lo voglio!... (*con tenerezza*) Non celar nulla a tua madre.

Fed. Ebbene: vi ricordate di quella salita sulla Jungfrau?

Cla. Sì.

Fed. Di quel povero giovane, di quell'ufficiale di marina che per poco non si uccise per andare a raccogliere...

Cla. Il tuo mazzetto di fiori... me ne ricordo.

Fed. Mentr'egli ripigliava i sensi, aprii sbadatamente il suo *Albo*: e vidi disegnato il mio ritratto; e sotto: Orazio d'Albaret.

Cla. Orazio d'Albaret? L'amico di tuo fratello?

Fed. Sì, madre mia: il signor d'Albaret che poscia alla corte di Versaglia si strinse in amicizia con mio fratello. Questa circostanza romanzesca, questo giovine ferito, nel cui Albo

era il mio ritratto forse sarebbe svanito dalla mente d'una fanciulla di quindici anni, come un sogno passaggero. Ma le lettere di Ulrico che lodavano di continuo le belle qualità del suo amico furono l'alimento di quest'amore, e mi sembra persino che la provvidenza avendo stretto in amicizia Ulrico col signor d'Albaret, abbia, in certa guisa, voluto avvicinarlo a me.

Cla. Povera fanciulla! Chi sa se quel giovane ha conservato memoria d'una persona che ha veduto appena una volta.

Fed. Ma quel ritratto?

Cla. A qualche sosta sulla montagna, invece d'un punto pittoresco, avrà disegnato la prima testa che gli si è presentata... ma da quel giorno... forse.. avrà sposato un'altra.

Fed. Mio fratello ce lo avrebbe scritto.

Cla. Quell'uomo forse ti ha dimenticata.

Fed. No: il mio cuore me lo avrebbe detto.

Cla. Zitto! ecco tuo padre.

SCENA XIII.

Van Delberg e dette.

Van. Ulrico oggi non è giunto.

Cla. Come?

Van. Ma forse giungerà domani... Ci avrà scritto per informarci di questo ritardo: ritorniamo al castello, dove certamente troveremo le sue lettere.

Cla. Sì, hai ragione, amico mio.

Pet. (*venendo in scena*) La carrozza è pronta.

Van. Andiamo. (*partono*)

SCENA XIV.

Peters, poscia Vilfrido ed Orazio.

Pet. Buon viaggio al signor Pensionario ed alla sua famiglia!
Vil. È la carrozza del Pensionario quella che parte?
Pet. Si, signore. *(parte)*
Vil. Qual esito avrà avuto il colloquio di mio zio? Tosto lo saprò. Signor d'Albaret, ora potete venire. Scusate, mio caro anfitrione, se sono costretto, mal mio grado, di separarmi di voi.
Ora. Così presto? Spero che avrò il piacere di rivedervi.
Vil. La vostra conoscenza mi è troppo preziosa perchè non abbia a cuore di coltivarla.
Ora. A rivederci, dunque.
Vil. A rivederci. *(parte)*

SCENA XV.

Orazio e Francilla.

Fra. *(comparisce sulla loggia, e vedendo Orazio, si avanza sino all'estremità anteriore)* Eccolo!... Giovane... ricco .. nobile... sembra che il demonio mi sussurri all'orecchio e mi dica: Francilla, egli è forestiere. *(discende)*
Ora. Non so se debba andar oggi al castello del signor Van Delberg, o se debba aspettar domani. È già tardi... ma se non vado, che farò in questo paese dove non conosco nessuno? *(vedendo Francilla)* Ah! Anderò domani. *(Francilla passa vicino ad Orazio: si ferma come attonita, lo saluta, e s'avvia verso la porta d'uscita)* Madamigella?

Fra. (*con gli occhi bassi*) Avete da parlarmi, signore?

Ora. Sì, madamigella: desidero di presentarvi le mie scuse...

Fra. Scuse...

Ora. Temo che la mia condotta verso di voi, sul battello, vi abbia offeso

Fra. Offeso!... oh! niente affatto.

Ora. In tal caso non avete osservato che i miei occhi stettero continuamente fissi sopra di voi.

Fra. Sì, ho osservato, signore.

Ora. E quest'insistenza non vi ha sdegnata contro di me?

Fra. No... perchè pareva aveste compreso che non ero che una povera orfanella, e che non leggevo ne'vostri sguardi nessun sentimento che dovesse irritarmi o farmi arrossire.

Ora. I miei occhi esprimevano fedelmente quello che sentiva il mio cuore, e dicevano essere in voi un incantesimo attraente... Vorrei essere ora vostro amico, e...

Fra. Mio amico! voi!... un gentiluomo!... Sapete pure che dovrei andar troppo altera di quest'onore!

Ora. Dunque siamo amici.

Fra. (*sorridendo e stendendogli la mano*) Siamo amici!

Ora. Ma voi non mi avete lasciato terminare la frase.. Diceva vostro amico ora... ma in appresso io vagheggiava una felicità più preziosa... una più dolce intimità.

Fra. (*dopo una pausa*) Non intendo bene, signore: spiegatevi.

Ora. Ebbene, madamigella... Madamigella?

Fra. Francilla.

Ora. Ebbene, Francilla...

Fra. (*sorridendo*) Oh! badate bene!...

Ora. Giacchè siamo amici?... Del resto s'io vi chiamo Francilla, non v'impedisco di chiamarmi Orazio.

Fra. Signor Orazio! Gli è un bel nome!

Ora Ancor più bello, se ne togliete quel contegnoso: signor.

Fra. Davvero?

Ora Provatevi, or via, provatevi, Francilla.

Fra (*con repressa commozione e guardandolo*) Orazio!

Ora. (*bacciandole la mano*) Siete adorabile! e non andrete in collera se vi dico quello che osavo d'immaginare.

Fra. Dite... dopo vedremo. (*va a sedere alla tavola a sinistra*)

Ora. (*seguendola, e sedendo anch'esso*) Ebbene, Francilla: vi amo'

Fra. (*con gioja, subito repressa*) Mi amate?.. seriamente?..

Ora. (*con fatuità*) Seriissimamente.

Fra. State in guardia!.. questa parola con me impegna forse più di quello che credete.

Ora. (*con galanteria*) Calcolo sempre l'estensione degli obblighi che assumo; e quando dico ad una bella donna: Vi amo! m'impegno.. ad amarla!

Fra E... nulla più?

Ora Sono un uomo onesto, madamigella... Amo! ed ecco tutto.

Fra. (*alzandosi*) Ed io sono un'onesta fanciulla, signore... e debbo avvisarvi che con me, non è la stessa cosa; e che quegli di cui accettassi l'amore, diverrebbe mio fidanzato.

Ora (*alzandosi*) Vostro fidanzato? (*pausa*) Ebbene, lo sarò'.. (*Francilla lieta siede ancora*) Debbo passare due mesi in Olanda.. per due mesi sarò vostro fidanzato.

Fra. (*agitata*) E mio marito, quando?

Ora. (*ridendo*) Quando avrò fatto venire le mie carte. In Francia usiamo così... ma queste carte rare volte arrivano.

Fra. Oh le vostre verranno'

Ora. Potreste anche ingannarvi... Perciò, ragazza

mia, vi consiglio di accettarmi per fidanzato... perpetuo... ma di non contarmi mai per futuro marito.. Se promettessi di più, sarei un malvagio, poichè so che non manterrei la promessa.

Fra (*alzandosi*) Sareste ammogliato?

Ora. No.

Fra. Parola da gentiluomo?

Ora. Parola da gentiluomo.

Fra. In tal caso potete amarmi, signor Orazio, ma ricordatevi che vi ho detto: (*battendo ciascuna sillaba*) Sarete mio marito.

Ora. (*ridendo*) Siete piena di spirito e di grazia; avete tutto ciò che occorre per incatenare un uomo ai vostri piedi, ma dall'amore al matrimonio, c'è una bella distanza!

Fra Per me, no!

Ora. Ma . se rifiuto?...

Fra. Nol potrete.

Ora. (*con terrore scherzevole*) Oh Dio! avete dunque armi tremende?

Fra. (*sorridendo*) Chi sa?

Ora Un padre terribile.. certamente?

Fra. Sono orfanella.

Ora. È vero'. . un fratello?

Fra. Non ho parenti.

Ora. E dite che vi sposerò anche mal mio grado?

Fra Si.

Ora. Qui vi è un mistero che m'imbroglia.

Fra. Ve lo svelerò quando vorrete.

Ora Quando vorrò... anche questa sera?

Fra. (*pausa*) Si.

Ora. Permetterete che venga a trovarvi?

Fra Perchè no?.. un fidanzato!

Ora. (*con vera serietà*) Un fidanzato . eterno...

Fra. Nulla è eterno, signor conte. (*s'inchina e s'avvia*)

Ora. A rivederci.

Fra. A rivederci. (*ascende la scala della loggia*)

SCENA XVI.

Orazio solo, poi Pavillon.

Ora. Quest'è un'avventura singolare.. che finirà in niente.. Quella vezzosa fanciulla è spiritosa.. ed ha voluto ridere un poco di me.. Scommetto che troverò la sua porta chiusa, e che l'udirò a ridere.. Vedremo! (*Francella entra nella sua camera,* Ah! quella è la sua stanza!

Pav. Oh! eccomi qua, signor Conte!

Ora (*da sè*) Quest'altro adesso! (*a Pavillon*) Mi ritiro in camera, perchè debbo scrivere alcune lettere; poi andrò subito a letto. Buona sera, signor Pavillon.

Pav. Andar a letto? non è ancor notte.

Ora. Scriverò. . riposerò . è se non potrò riposare, andrò. .

Pav. Dove, se è permesso?

Ora A rompermi il naso. (*entra nella sua camera*)

SCENA XVII.

Pavillon, poi Guglielmina.

Pav. Sembra che il signor Conte non sia di buon umore! .. E che farò io finchè venga l'ora d'andar a letto?.. Quella ragazza mi galloppa nel cervello! Gli è ben naturale! non ho che ventotto primavere... e mia moglie ha quarantacinque inverni!.. oh! ecco la piccina! Pss! pss!

Gug. Ha chiamato il signore?

Pav. (*per abbracciarla*) Piccina... voglio... (*Guglielmina lo guarda con occhio severo, ed ei cambia tuono*) Buona sera, madamigella.

Gug, Buona sera, signore.

Pav. Ditemi, amate i francesi?
Gug. I francesi?
Pav. I bei francesi.
Gug. Io, signore, amo tutti.
Pav. Davvero? nei tutti ci sono anch'io, chi amate dunque, carina?
Gug. Vi amo come tutti gli altri.
Pav. (*con enfasi comica*) E se ti adorassi come nessun'altro... se mettessi alle tue ginocchia... no, più basso ancora, a'tuoi piedi, il mio cuore, le mie ricchezze?
Gug. Tutto a'miei piedi?
Pav Un cuore vergine... un cuore pieno d'amore... ed una cassa piena di luigi.
Gug M'offrite tutto questo?
Pav. Tutto! tutto! tutto! tutto!
Gug. La tentazione è grande, signor di Pavillon!
Pav. Di Pavillon'... Mi ha detto di Pavill... Ah! ti adoro!
Gug. Udite, signore: io sono una fanciulla onesta.
Pav. Si sa... si sa...
Gug. E non voglio tendervi un'insidia...
Pav. Un'insidia?...
Gug. Guardate la mia veste, signor Pavillon.
Pav. La veste è brutta, ma voi siete bella.
Gug. È l'abito delle Orfanelle della Carità.
Pav. E così?
Gug. Siete forestiero ed ignorate qual pericolo correte amoreggiando una figlia adottiva dello Stato.
Pav. Pericolo!... (*indietreggiando*) Siete pericolosa?...
Gug E questo pericolo... domandatevene a quel signore che viene di là: ei ve lo farà conoscere. (*si ritira sotto la volta della scala*)
Pav. Quel signore?... ah! il nostro amico, l'avvocato.

SCENA XVIII.

Vilfrido, poi Orazio e detti.

Vil. Siete qui, signor Pavillon? Vengo a prendere il mio Codice che ho dimenticato qui. (*accennando la tavola*)

Pav. Signor avvocato. favorite di dirmi che cosa può accadere in questo paese ad un uomo che se la fosse intesa bene con una di quelle fanciulle dell'abito rosso-grigio.

Vil. Un'Orfanella della Carità!

Pav. Appunto.

Vil. Credo che non avrete intenzione di sedurre nessuna di quelle orfanelle?

Pav. La è dunque cosa terribile!

Vil. Giudicatene voi stesso... Vi farò sentire la legge.

Pav. Ah! c'è una legge?

Vil. Sapete che qualunque forestiero che commette un delitto o un crimine è soggetto alla legge del paese dove l'ha commesso.

Pav. Non lo sapeva; ma ora lo so.

Ora. (*uscendo di camera*) Sono certo di trovar chiusa la porta.. Oh! insieme, che cosa arrischio (*va su per la scala*)

Vil. Ecco l'articolo del nostro Codice.(*legge lentamente, e battendo su ciascuna parola* « Chiunque sarà convinto d'aver avuto colpevoli relazioni con un'Orfanella allevata dallo Stato e soggetta ancora alla sua tutela, cioè in età minore di ventun anno, sarà condannato a sposarla. »

Pav. Oh!

Vil. (*leggendo*) « Se quest'uomo è già ammogliato o se ricusa di dare il proprio nome all'Orfanella sedotta, sarà condannato all'estremo supplizio. »

Pav. (*atterrito*) A morte!
Ora. (*alla porta di Francilla, sulla loggia*) Oh! ha lasciato fuori la chiave.
Pav. A morte!
Vit. Ora siete informato. — Vi saluto, signor Pavillon. (*parte*)
Pav. Se ha meno di ventun anno .. e se non la si sposa... niente meno che impiccato!
Ora. Per Bacco! entriamo. (*entra nella camera di Francilla*)
Pav. Oh che brutto paese!
Gug. (*avvicinandoglisi*) E così?
Pav. Quant'anni avete?
Gug. Diciott'anni.
Pav. (*respingendola, atterrito*) Domando quattro anni per riflettere.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Boschetto a larghi viali che mette al parco del castello di Van Delberg. Tavola rotonda di pietra e sedili intorno.

SCENA PRIMA.

Clara e Federica, sedute.

Cla. Sembri meno occupata del tuo ricamo che del viale che conduce al castello.
Fed. Perchè mi pare che da quella parte, ad ogni istante, debba comparire qualcheduno.
Cla. Il tuo fidanzato? Questa mattina è andato all'Aja con tuo padre.
Fed. Ma da quella parte si ritorna anche dall' Aja.
Cla. Pazzarella!
Fed. Ah mamma! sono così contenta e felice che ogni mattina domando a me stessa se la giornata precedente non è stata un sogno!.. Lo sconosciuto della Jungfrau è l'amico di mio fratello!
Cla. (*alzandosi*) Sei ben certa che tuo fratello non l'abbia informato delle tue confidenze epistolari?
Fed. Non ho mai scritto nulla ad Ulrico che potesse metterlo in sospetto che conoscevo il suo amico.
Cla. E il signor Orazio che cosa sa?
Fed. Sa che mi ricordo del nostro incontro; ma non ho confidato che a voi, madre mia, le pene che da due anni travagliano il mio cuore.
Cla. E glielo dirai?...
Fed. Quando sarà mio marito.
Cla. Taci: eccolo. (*si presenta Orazio: dopo i saluti, Clara e Federica vanno a sedersi: Orazio rimane in piedi dietro la tavola*)

SCENA II.

Orazio e dette.

Cla. Parlavamo di voi, signor Orazio.

Ora. Ed io, madama, mi occupavo di voi, questa mattina (*le presenta un astuccio*)

Cla. Che cosa è? (*apre l'astuccio*)

Fed. Ah! il mio ritratto! il disegno fatto in Isvizzera!

Ora. Da otto giorni il giojelliere me ne faceva aspettare la legatura; ed aspetterei forse ancora se il signor Pavillon non si fosse piantato di piè fermo nella bottega.

Fed. Il signor Pavillon?...

Ora. Quel riccone! quel buon diavolo, mio compagno di viaggio di cui vi ho parlato.

Cla. Sì, me ne ricordo.

Ora. Desidera ardentemente di esservi presentato, a tal segno che nella rozza sua bontà ha immaginato un'astuzia che mi è d'imbarazzo.

Cla. Come?

Ora. Signor Conte, mi diceva questa mattina, vi sono tanto affezionato che ho fatto voto, se si effettua il vostro matrimonio, d'essere testimonio del contratto.

Cla. (*sorridendo*) Ah! ah!

Ora. Ho fatto voto di dare in quel giorno centomila lire ai poveri.

Cla. Centomila lire?...

Fed. Facciamolo subito dunque... (*arrossendo*) nell'interesse dei poveri.

Cla. Presentatecelo, signor Orazio.

Ora. Aspettava questa buona parola, madama; e per darvene prova ho permesso al signor Pavillon di accompagnarmi. È nel parco, a due passi di qui. (*chiamando*, Venite pure, caro signor Pavillon. (*Clara si alza, Federica passa a destra*)

SCENA III.

Pavillon, in ricco abito ricamato, e detti.

Pav. Eccomi, signor Conte: non ho abbandonato il cespuglio presso cui mi avete piantato. — Chiedo mille scuse a queste dame, se non vedendole.. *(fa inchini)*
Ora. (presentandolo) Madama, madamigella, il signor Pavillon ..
Pav. Ah! signore mie! a me quelle riverenze... a me già coltivatore di...
Ora. (sottovoce a Pavillon) Basta!
Pav. Sì, signor Conte.
Cla. Sappiamo chi siete, signor Pavillon: ci è nota la bontà e la generosità del vostro cuore.
Pav. La bontà! le generosità... ah! no, madama, no!
Ora. (*c. s.*) Basta!
Pav. Sì, signor conte.
Fed. Sarete testimonio al mio contratto, signor Pavillon, e la vostra beneficenza mi porterà fortuna.
Pav. La mia beneficenza... ah! madamigella, cioè...
Ora. (*c. s.*) Basta!
Pav. Sì, signor... — Ma no, non basta, non voglio che mi si creda migliore di quel che sono: se do centomila lire ai poveri, non lo fo per la bontà di cuore, ma per la mia salute.
Ora. Come?
Cla. Che volete dire?
Pav. Ecco. Primieramente io moriva di voglia d'essere ammesso nella scelta società... Che volete?... sarà una bestialità.. ma avea questo grillo... Poi, da quindici giorni che il signor Orazio abita in questo castello, e che non lo vedo più, esalo sospiri così grossi da far girare tutti i molini dell'Olanda... Deperisco, dimagro: e mercè la mia astuzia, sarò testimonio alle sue sposalizie. In tal modo rinasco

a nuova vita; cosicchè vede bene che fo limosina ai poveri nell'interesse della mia salute.

SCENA IV.

Guglielmina e detti.

Cla. (*vedendo Guglielmina a destra*) Che c'è, fanciulla mia?
Pav. (*da sè*) Ah! la rosso-grigia!
Gug. I signori Dietrich chiedono di madama.
Cla Dietrich!
Fed. Sembra che questa visita vi dispiaccia, mamma: fate dir loro che siete indisposta..
Cla. No: è la terza volta che fo dar loro questa risposta.
Ora. Dietrich? È forse un giovane avvocato, deputato di questa provincia?
Fed. Sì; lo conoscete?
Ora Abbiamo viaggiato insieme da Rotterdam all'Aja.
Pav. Lo conosco anch'io... (*da sè guardando Guglielmina*) E mi ha reso un bel servizio. (*forte*) Gli è un garbato signore.
Fed. (*sorridendo*) Non ne dite bene: noi detestiamo zio e nipote.
Pav. Ah! in tal caso gli è un altro pajo di maniche.
Ora. Vi prego. madama, di ricevere quei signori. Intanto madamigella Federica, il signor Pavillon ed io faremo quattro passi nel parco.
Cla. Come volete. Guglielmina, fate venire quei signori.
Gug. Sì, madama. (*dà un'occhiata a Pavillon*)
Pav. (*da sè*) Mi ha dato un'occhiata... (*c. s.*) due occhiate... che mi hanno trapassato da parte a parte. (*Guglielmina parte*) Perdonate, madama, quella giovane dell'albergo del *Corno d'Oro* è al vostro servizio?
Cla. Da tre o quattro giorni... è la nuova damigella di compagnia di Federica...in sostituzione

d'un'altra orfanella che abbiamo tenuto sette anni e che si è maritata.

Ora. Sembra, madama, che preferiate volentieri queste orfanelle.

Cla. Sì; sono più infelici delle altre fanciulle, e di solito, anche più savie.

Ora. (*da sè sorridendo*) Più savie!..

Pav. (*da se*) Hanno un certo protettore! (*fa il segno dell'impiccatura*)

Ora. Andiamo dunque, signor Pavillon?

Pav. Ai vostri ordini, signor conte., Madama... (*salutando profondamente*)

Ora. Precedeteci. (*gli lascia il posto*)

Pav. Avanti?... Ah! precedere davanti! che onore! (*Orazio, Federica e Pavillon partono dalla destra*)

Cla. (*guardando a sinistra*) Sono qui. Coraggio! Questo colloquio spero che sarà l'ultimo.

SCENA V.

Dietrich, Vilfridò e Clara.

Die. (*con umiltà*) Dacchè ho avuto l'onore di vedervi, madama, un'ostinata indisposizione vi ha impedito di ricevere una nostra visita. Permettete adunque che ci congratuliamo con voi della ricuperata salute.

Cla. (*s'inchina gravemente, ed indica loro di sedere*)

Vil. (*seduto*) Mio zio mi ha detto che vi ha partecipato il vivo affetto che nutro per madamigella Van Delberg, e la speranza che avevo osato di concepire. Ora vengo a chiedervi, signora, se vi degnerete di permettere d'or innanzi le mie visite...

Cla. Io... signore... non posso..

Die. (*alzandosi*) Non potete?... — Non potete, madama, che approvare questo passo. Il rivolgersi innanzi tutto alla madre della persona amata, e il seguir la via più onorevole e più

savia. (*con maligna allusione*) Così non si arrischia di veder poi andar deluse le proprie speranze, distrutta la propria felicità: perchè è una grande sventura ed una grande follia che due cuori s'accendano d'amore prima di esser certi che il matrimonio santificherà quest'unione.

Cla. (*con ambascia, ed alzandosi*) È vero, signore; questa via è la più savia; e disgraziati quelli che non l'hanno seguita! Un'intera vita d'intemerata condotta, di dolori e di lagrime può appena espiare il passato. (*a Vilfrido*) Perciò se non asseccondo i vostri desiderj, o signore, si è perchè temo che le vostre visite non ottengano il fine che ve ne aspettate.

Vil. Madamigella Federica ha forse dichiarato di odiarmi?

Cla. Mia figlia non odia nessuno: ignora persino che aspiriate alla sua mano.

Vil. In tal caso, perchè supponete che non mi amerà mai?

Cla. (*esitante*) Perchè essa... ama... un'altra persona.

Vil. Essa!

Die. Siete ben certa, madama, di quanto dite?

Cla. Questa persona che dee sposare fra alcuni giorni, è conosciuta anche dal vostro signor nipote.

Vil. Da me?

Cla. Avete viaggiato insieme da Rotterdam all'Aja.

Vil. Il conte d'Albaret?

Cla. Un amico di mio figlio.

Vil. (*a Dietrich*) Non ve l'avevo detto!

Die. (*a Vilfrido*) Taci!... (*a Clara, con artificiosa dolcezza*) Il signor conte d'Albaret, madama, è un partito assai cospicuo, non vi ha dubbio: è nobile; veste un'assisa onorata, ha un bel posto alla corte di Francia; ma siete ben certa che questo matrimonio non contenga in germe,

un'intiera vita d'angosce e di lagrime per vostra figlia?

Cla. Che volete dire? parlate, Signore.

Die. Dareste vostra figlia al signor d'Albaret, se sapeste ch'egli è pazzamente invaghito d'un'altra donna?

Cla. Il signor d'Albaret?...

Vil. Mio zio!...

Die. Il signor d'Albaret vi ha chiesto la mano di vostra figlia, perchè in questa mano mettete una dote di cinquecento mila fiorini... perchè la ricchezza dei Van Delberg è incalcolabile.

Cla. Avete calcolato tutto questo?

Die. Subito, madama, poichè convien pure che cerchi il motivo per cui il signor conte d'Albaret sposa una fanciulla che non ama, che non amerà mai, essendo il suo cuore tutto pieno d'un amore romanzesco per una donna che ha conosciuto in Isvizzera, sulla Jungfrau, or ha due anni.

Cla. Veramente?

Vil. Sì, madama.

Cla. E sostenete che cotesto amore romanzesco sarà eterno?

Die. Sì, madama; poich'egli è tanto invaghito di questa donna che ne ha fatto il ritratto e lo porta continuamente sul cuore.

Cla. (*aprendo l'astuccio che è sulla tavola*) V'ingannate, signori, perchè quel ritratto... eccolo.

Vil. Che vedo?

Die. Dessa!

Cla. (*con ischerno*) È somigliante, non è vero, signori?

Vil. Come! quella sconosciuta..

Die. Era...

Cla. Era mia figlia, signori. La Provvidenza ha permesso che il signor d'Albaret trovasse qui la donna che amava da due anni.

Die. (*da sè*) Ah! sì, non vi è altro rimedio.

Cla. (*con ironia*) Vi ringrazio, signori, della vostra confidenza... se il signor d'Albaret ha cre-

duto di dover palesare l'amor suo ad una persona che ha veduto per la prima volta in viaggio, è segno, come dicevate poc'anzi, che questo amore gli trabocca dal cuore... A voi dunque sono debitrice della miglior prova dell'amor suo profondo e durevole per mia figlia... e... ve ne ringrazio. (*saluta, e s'avvia, dicendo da sè*) Ah! quel Dietrich!.. vi ha un tal odio nel suo sguardo!... Affretterò questo matrimonio. (*parte*)

SCENA VI.

Dietrich e Vilfrido.

Die. (*da sè con ira*) Clara Van Hoël... mi vendicherò'.. (*a Vilfrido*) Questo matrimonio non è ancora effettuato.

Vil. E con quali armi potete impedirlo?

Die. Con la mia destrezza, innanzi tutto: poi...

Vil. Poi?...

Die. Con un certo segreto la cui chiave è in queste parole: *Mina* e *Jolanda.*

Vil. Due nomi di donne.

Die. (*traendo due lettere di tasca*) Prendi!... leggi questa lettera.

Vil. (*leggendo*) « Delft, il 20 Marzo 1697, madama: con sommo dolore debbo informarvi che la vostra piccola Mina è stata vittima della febbre che la travagliava da tre giorni. Credete, madama, che...

Die Leggi in fine.

Vil. (*leggendo*) « Jolanda Brünner. E così?

Die. Ora leggi l'indirizzo.

Vil. (*c. s.*) » A madamigella Clara Van Hoël... » Van Hoël? non è questo il nome di famiglia di madama Van Delberg?

Die. Come Clara è il nome della fanciulla.

Vil. Dunque, prima del suo matrimonio...

Die. Prima del suo matrimonio, a cui la costrinse

l'inflessibile volontà della sua famiglia, essa era madre!

Vil Come mai sono in vostra mano queste prove?..

Die. All'atto di sposare il signor Van Delberg, volendo cancellare le tracce del suo fallo e persino la memoria della bambina che non viveva più, mi ha rimesso, per distruggerla, questa lettera di Jolanda Brünner, simile a quella ricevuta da me... ed eccola. (*mostra l'altra lettera*)

Vil. Possibile! voi dunque sareste?...

Die. Silenzio!

Vil. Zio mio, conservo questa lettera. (*la mette in tasca*) Lotterò contro quest'Orazio d'Albaret: gli contenderò la mano di Federica, ma non vi lascerò mai disonorarne la madre.

Die. E chi l'ha detto ch'io volessi disonorarla?... Voglio farla tremare, voglio costringerla ad obbedirmi.

SCENA VII.

Pavillon e detti.

Vil. Il signor Pavillon!

Pav. In persona, signor avvocato.

Die. In casa del Pensionario?

Pav. Vi sono venuto col mio amico, il conte d'Albaret.

Vil Egli vi ha...

Pav L'ho lasciato or ora: è tanto contento!

Vil. Si, lo so: egli sposa madamigella Federica.

Pav. Ed è così lieto del suo matrimonio, com'io lo sarei della mia vedovanza.

Die. Si dice che questo matrimonio si celebrerà fra pochi giorni.

Pav. Fra pochi giorni? ah si! non la sapete giusta: tutto è cangiato.

Die. Come?

Vil. (*lieto*) Spiegatevi.

Pav. Poco fa passeggiavo nel parco col conte e con la sua fidanzata, quando è sopraggiunta madama Van Delberg: « signor d'Albaret, ha detto, ho parlato finora di voi, e se non mi fossi già determinata a concedervi mia figlia, ho udito tali cose... che mi vi determinerebbero. »

Die. Ah!

Pav. Poi ha soggiunto: Non fra otto giorni, ma oggi, oggi stesso sottoscriveremo il contratto.

Vil. Ecco, zio mio, a che cosa ha condotto quella confidenza.

Pav. (*a Vilfrido*) Come, signore, siete voi che avete fatto questo?

Vil. (*con isforzo*) Sì, sì.

Pav. La è una bella cosa, sapete? (*stendendogli la mano*) Siete un buon amico, signor avvocato, ed ho fatto bene a venir subito a contarvi tutto. Ne avete piacere n'è vero?

Vil. (*con ira repressa*) Oh sì, certamente.

Pav. (*a Dietrich*) Ed anche voi?

Die. (*furioso*) A me?... Vieni, Vilfrido.

Pav. (*da sè*) Sembra ch'egli non ne sia contento.

Vil. (*a Dietrich*) Usciamo da questo castello.

Die. (*a Vilfrido*) No: tra lei e me non è ancora detto tutto. Un contratto non rende indissolubile un matrimonio, e finchè l'unione non è stata benedetta, si può sciogliere... restiamo nel castello. (*s'allontanano*)

SCENA VIII.

Pavillon, poi Guglielmina.

Pav. Assolutamente lo zio non sembra così contento come il nipote.

Gug. Buon giorno, signor Pavillon.

Pav. (*da sè*) Ah! la fanciulla terribile.

Gug. Sono io, Guglielmina.

Pav. Guglielmina! non conosco Guglielmina, io! (*passa a sinistra*)

Gug (*da sè*) Ha paura della legge... voglio ridere un poco Dite di non conoscermi, mentre alcuni giorni fa mi avete detto tante cose dolci... mi avete giurato... (*lo prende per la mano*)

Pav. Non toccate, vi prego, non toccate. (*passa a destra*)

Gug. Non mi aspettava di essere trattata in tal modo, signor Pavillon.

Pav Ma allora io non sapeva che si dovesse sposare, altrimenti...

Gug. Io però non ho cercato d'ingannarvi, poichè vi ho messo sulla strada di conoscere la legge.

Pav. (*intenerito*) È vero: siete un'onesta creatura.

Gug. (*avvicinandosi a lui*) E me ne ricompensate così? dopo che mi avete risvegliate certe idee..

Pav (*commosso*) Qual'idee, piccina?

Gug. Quali idee? (*gli prende la mano*)

Pav. Ma non toccate, vi dico. (*passa a sinistra*)

Gug. E se vi amassi, signor Pavillon?

Pav. Ah!... non facciamo sciocchezze! Voi dite?...

Gug. Sì! io vi amo!

Pav. Per mille diavoli! Se alcuno la sentisse!... (*passando a destra*)

Gug. Che importa! poichè voi non mi amate non avete nulla a temere.

Pav. (*avvicinandosi*) Ah! è vero: finchè io non amo l'orfanella, non si ha diritto di... (*fa segno d'essere appeso*) Ora mi rassicurate.

Gug. Se non mi amate conservatemi almeno la vostra stima.

Pav. La stima non è proibita dalla legge: ti stimo, Guglielmina.

Gug. E non mi concederete anche un po'd'amore... fraterno?

Pav. Fraterno!... Sì, posso giungere sino a questo.

Gug. Va bene! sarete mio fratello... il mio buon fratello! (*gli prende la mano*)

Pav. Sì, sì... ma le mani a casa... Sono un buon

diavolo, ma queste mani mi fanno un certo effetto...

Gug. Siete tanto bello, signor Pavillon!

Pav. Lo so... lo so... ma...

Gug. (*appoggiandogli il capo sulla spalla*) Siete tanto amabile!

Pav. Ah! che voce! che occhi!

Gug. Pavillon! Mio caro Pavillon!

Pav. (*stringendola fra le braccia*) Guglielmina, non dite di queste cose, altrimenti il cervello galloppa, il sangue mi bolle, ed il cuore si squaglia! Credi, Guglielmina, che ti amo: ti adoro, t'idolatro, e... (*cade a suoi piedi*)

Gug. E la legge?

Pav. (*si alza atterrito*) La legge! Per mille diavoli, la dimenticava!

Gug. (*ridendo*) Ah! ah! ah! Lo sapevo io che l'avreste dimenticata, siate tranquillo, signor Pavillon, se io mi mariterò, non sarà certamente in forza della legge: Ah! ah! ah!

Pav. (*da sè*) Si burlava di me! Meglio così, per mille diavoli!

SCENA IX.

Pavillon, Orazio, Federica e Guglielmina.

Ora. (*dando braccio a Federica*) Signcr Pavillon?

Pav. S gnor Conte.

Ora. Vado all'Aja.

Pav. Sì, signor Conte.

Ora. Con voi.

Pav. Sì, signor Conte.

Ora. Nella vostra carrozza.

Pav. Sì, signor Conte.

Ora. Partiremo subito e ricondurremo con voi il notajo.

Pav. Vado ad attaccare... no... cioè vado a far attaccare, signor Conte. (*parte*)

Gug. Signor Conte, è stata recata questa lettera per voi.

Ora. Per me? (*prendendola, guarda la scrittura*) Di lei ancora!

Fed. (*da sè*) Che sarà mai? — Andate Guglelmina.

Gug. Si, madamigella. (*parte*)

SCENA X.

Orazio e Federica.

Ora. (*spiegazzando la lettera, e da sè*) E mi perseguiterà sempre costei!

Fed (*in modo suggestivo*) Non leggete codesta lettera?

Ora. (*confuso*) Questa lettera?... no... so .. indovino che cosa contiene.

Fed. Signor Orazio, non ho ancora diritto di conoscere i vostri segreti.

Ora. Per voi non ho segreti, Federica... In questa lettera non vi ha nulla che possa riguardarvi...

Fed. E perchè siete diventato pallido, quando ne avete riconosciuto la scrittura?

Ora. Io!

Fed. Perchè avete spiegazzato quella lettera senza averla letta? Perchè la vostra mano ora trema?

Ora. Vi giuro, Federica...

Fed. (*assai commossa*) Ah! non giurate... non sono che una fanciulla, ed ignoro ancora le cose della vita: ma al dolore che provo, comprendo bene che vi ha una sventura... che non avete fiducia in me... (*piangendo*) e che non mi amate.

Ora. Io non vi amo!.. Io che con gioja darei la mia vita per ricomprare una sola delle lagrime che versate!

Fed. Ma queste lagrime potete tergerle subito: potete con una sola parola calmare il mio cuore. (*indicando la lettera*)

Ora. (*con dolore*) È impossibile!

Fed. Impossibile! Ben io diceva che mi amavate.

Ora. Federica!

Fed. Dite, se l'osate, che quella lettera non è d'un'altra donna.

Ora. D'un'altra? Ebbene, sì! Dicevate il vero, Federica: vi ha qui una sventura ..

Fed. Una sventura!...

Ora. Più che una sventura, una colpa. Ma, innanzi tutto, udite il giuramento che fo: Federica, giuro sulla salute dell'anima mia, sul mio cuore, giuro che non amo che voi, che vi amo più della mia vità! dal giorno che vi ho veduta per la prima volta non ho cessato di adorarvi: un'altra ha potuto sembrarmi bella...

Fed. (*con dolore*) E quest'altra, l'avete amata?

Ora. No, no, non l'ho amata questa strana fanciulla sconosciuta che si è attraversata al mio cammino, e che non fu sgomentata dalla ricisa mia sincerità. Il giorno dopo quel malaugurato incontro, il cielo m'inviava la più gran gioja della mia vita. Vi ritrovavo, Federica, potevo io pensare ancora a rivedere quella donna? Essa non aveva già desiderato l'amore di uno sconosciuto, ma ne aveva vagheggiato la ricchezza; e scrivendole poi un eterno addio, le mandavo una parte di quella ricchezza ch'era l'obbietto de'suoi desiderj. Ora sapete tutto, Federica: ora potete condannarmi od assolvermi: prendete questa lettera e decidete della mia sorte. (*Federica prende la lettera e la lacera*) Mi perdonate?

Fed. Signor Orazio, se ho accettato la vostra mano, se sono contenta del prossimo nostro matrimonio non è soltanto perchè la mia famiglia si è mostrata soddisfatta dello splendore del vostro nome e della vostra condizione. Questo nome mi è noto da due anni, dal giorno che l'ho letto nel vostro Albo sotto il mio ritratto. Da due anni, per mezzo di mio fratello, che ignora il segreto del mio cuore e che nelle

sue lettere lodava il proprio amico, conosco la lealtà del vostro carattere, l'elevatezza del vostro amico, la nobiltà de' vostri sentimenti. Da due anni sono con voi co' pensieri, col cuore. da due anni vi amo.

Ora. (*cadendo a suoi piedi*) Da due anni mi amate?

Fed. Vedete, o signore, che debbo perdonarvi, perchè non punirei voi solo.

Ora. (*alzandosi*) Federica! Federica!

SCENA XI.

Guglielmina e detti.

Gug. Il signor Pavillon manda a dire che tutto è pronto per la partenza.

Ora. (*conducendo seco Federica*) Federica, mi avete restituito la felicità, mi avete restituito la gioja della mia vita. (*partono*)

Gug. Come si amano! Che bella cosa deb'essere il matrimonio... massimamente il giorno innanzi... e forse anche qualche giorno dopo.

SCENA XII.

Francilla e Guglielmina.

Gug. Ah! sei tu, Francilla?

Fra. Si: ho trovato un servitore presso la porticina del parco: gli ho domandato se potevo parlarti, mi ha fatto entrare ed eccomi qui. (*siede abbattuta presso la tavola*)

Gug. Oh Dio! come sei abbattuta! Vieni al castello: ti riposerai nella mia camera.

Fra. No, restiamo qui... Sei contenta in questa casa?

Gug. Io? Credo di non andar a genio della mia padrona.

Fra. Gli è pur bello quel casino in riva al lago... lo abita il signor d'Albaret, n'e vero?

Gug. Si; ne sai il nome?

Fra. Non l'hai forse riconosciuto?... non l'hai veduto tre settimane fa all'albergo del *Corno d'Oro?*

Gug. È vero, il compagno del signor Pavillon. Ah! ora che vi penso! mi dicesti che ti avea fatto gli occhietti sul battello.

Fra. (*alzandosi e sorridendo tristamente*) Mi era ingannata!... egli non aveva punto pensato a me, poichè il giorno dopo lasciò l'albergo per venire ad abitar qui.

Gug. Ah! gli è qui d'allora in poi?

Fra. (*dopo una pausa, e con aria indifferente*) Guglielmina, mi sembra che m'abbi detto che non istai volentieri qui?

Gug. Non ho nessuna pratica del nuovo mio servigio.

Fra. E il mio impiego a bordo del battello di Rotterdam ti converrebbe meglio?

Gug. Il tuo impiego?... mi offri il tuo impiego?...

Fra. Si, se vuoi parlare per me a madama Van Delberg, e farmi dare il tuo posto.

Gug. A te?

Fra. La mia condizione mi dispiace ora: bramerei una vita più tranquilla.

Gug. Oh! ed io amo tanto di viaggiare in battello!

Fra. Acconsenti?

Gug. Con tutto il cuore! Ecco appunto madama che passeggia là in fondo: andrò a dirle ch'io non mi credo idonea a servirla... che ti ho scritto di venire a presentarti. Aspettami. (*parte*)

SCENA XIII.

Francilla, poi Clara e Federica.

Fra. Si, serva.. mi sarò fatta serva per rivederlo: forse avrà rossore di avermi abban-

donata. A forza d'annegazione, di dolcezza, di lagrime voglio tentare di ricondurlo a me.. perchè ora non voglio soltanto il suo nome, ma l'amor suo.

Cla. Mi è stato detto, fanciulla, che desiderate d'entrare al mio servizio.

Fra. Si, madama. (*da sè*) Chi è quella fanciulla?

Cla. Come vi chiamate?

Fra. (*c. s.*) Quanto è bella!

Cla. Da qual casa uscite?

Fra. Da tre anni circa sono il ragioniere del battello di Rotterdam.

Cla. E lasciate un impiego vantaggioso, per...

Fra. Sono orfanella; e presso voi così buona, così affettuosa, come mi è stato detto, avrò almeno qualcheduno a cui affezionarmi.

Cla. M'intenerite, buona fanciulla; e la vostra causa è quasi vinta.

Fra. Mi accettate, madama, al vostro servizio?

Cla. Cioè prenderete il posto di Guglielmina.

Fra. Ma, Guglielmina non è?...

Cla. Guglielmina è addetta al servizio di mia figlia. (*indicando Federica*)

Fra. Ah! essa è?...

Cla. Che avete?

Fra. (*assai commossa*) Madamigella è vostra figlia?

Cla. Ciò vi stupisce?

Fra. Più che non posso dire.

Cla. Perchè?

Fra. Al vedervi sì giovane, madama, chi potrebbe credere... e poi mi era stato detto che madamigella Van Delberg era ancora una bambina

Fed. (*ridendo*) Una bambina di diciassette anni.

Fra. Diciassette anni!

Cla. Vi lascio insieme; e se, come non dubito, siete simpatica a lei come a me, potrete considerarvi della casa. (*parte*)

Fra. (*pensosa da sè*) Diciassette anni... ricca e bella!

SCENA XIV.

Francilla e Federica.

Fed. (*sedendo*) Avete l'aggradimento di mia madre, ed è molto.
Fra. Mi resta ad ottenere il vostro, madamigella.
Fed. E quello d'un'altra persona da cui dipendo un poco.
Fra. (*con inquietudine*) Di una qualche parente forse?
Fed. No, d'un marito.
Fra. (*lieta, e sedendo alla tavola*) Un marito? Siete maritata? Ah! respiro.
Fed. Che vuol dir ciò? che temereste per me?
Fra. Ah! non me lo domandate, signora: era uno stolto terrore. Ma eccomi tranquilla; siete maritata. Se dunque da tre settimane egli dimora in casa vostra, non lo fa con l'intenzione di piacervi: siete maritata.
Fed. (*alzandosi*) Tre settimane! si tratta adunque del signor conte d'Albaret.
Fra. Di lui o d'un altro, che importa?
Fed. Come conoscete il signor d'Albaret?
Fra. (*imbarazzata*) Io... non lo conosco che per averne udito a parlare da un'altra persona.
Fed. Parlate.
Fra. Da una donna che abitava come me nell'albergo dove il signor d'Albaret si è fermato giungendo all'Aja.
Fed. Basta! basta! ho capito. So di qual donna volete parlare,
Fra. Sapete?...
Fed. Sì.
Fra. Ma come? da chi?
Fed. Dallo stesso signor d'Albaret.
Fra. Vi ha parlato di questa donna?
Fed. Per dirmi che a torto ne sarei gelosa, per accusarsi d'un errore di mente, d'una debo-

lezza di cuore, e per giurarmi che non aveva mai cessato d'amarmi.

Fra. Voi! Egli vi ama?

Fed. Da due anni.

Fra. Due anni!

Fed. E lo chiamo già mio marito, perchè il contratto si dee sottoscrivere oggi.

Fra. Oggi!

Fed. Ma non tremate così, madamigella.

Fra. (*oppressa dal dolore*) Vostro marito! Egli!

Fed. Veggo che quella donna vi ha dipinto il signor d'Albaret con tristi colori.

Fra. Oh sì!

Fed. Non abbiate alcun timore: quella donna non ha nulla di tremendo per me. Al terrore che dimostrate conosco che quella donna ha calunniato Orazio. Sappiate dunque...

Fra. Pensate, madamigella, a chi parlate.

Fed. Che mi importa della vostra condizione? egli sarà mio marito: e voglio che tutti, dai più nobili, che sono suoi eguali, sino ai più umili, chiamati come voi a servirlo, lo stimino e lo rispettino.

Fra. (*da sè*. Udirò sino alla fine.

Fed. Quella donna non ha osato dirvi la maliziosa astuzia da essa impiegata per tirare a sè un uomo che non la conosceva, che non l'aveva mai veduta, e il cui cuore era pieno dell'imagine d'un'altra.

Fra. Come! quella disgraziata non è mai stata amata neppur un giorno?

Fed. Neppur un giorno, perchè da due anni il signor d'Albaret mi è rimasto fedele, sebbene mi avesse veduta una sola volta, sebbene non conoscesse neppur il mio nome, e credesse di avermi perduta per sempre.

Fra. (*da se*) Ah! non credeva che si potesse soffrir tanto!

Fed. Che gli può essa rimproverare? le ha forse fatto qualche promessa? anzi le ha detto apertamente che non potrebbe mai essere suo ma-

rito. Ma quell'avventuriera, anzichè sgomentarsi, levò più alto il proprio orgoglio e la propria cupidigia. Sì! il Conte l'ha giudicata come merita, giacchè scrivendole che non dovevano più rivedersi, le ha mandato..

Fra. (fuor di sè) Danaro! è vero! le ha mandato danaro!

Fed. Vedete dunque ch'egli non mi ha mentito: ch'ei la disprezzava, e che io ho potuto perdonargli senza debolezza.

Fra. (da se) oh! io non perdonerò!

SCENA XV.

Clara, Van Delberg, Dietrich, Vilfrido, Notajo, Invitati, poi Pavillon, Orazio e dette.

Van. Mia cara figlia, ti conduco una visita grave, *(accennando il notajo)* che non ostante il severo suo aspetto, sono certo non ti dispiacerà.

Fed. Ah' padre mio! *(corrisponde ai saluti del notajo e degl'invitati. Van Delberg li fa collocare intorno alla tavola)*

Vil Come sembra lieta! *(a Dietrich)*

Die. Non darle almeno il diletto di farti vedere a soffrire!

Pav. (correndo) Vi annunzio lo sposo. *(entra Orazio, senza vedere Francilla: saluta tutti, e va a baciar la mano a Federica)*

Van. Si aspettava voi solo, signor Conte: date la mano alla vostra fidanzata, sottoscriviamo il contratto. *(Orazio discorre con Federica e con Clara)*

Pav. Ho promesso centomila lire ai poveri il dì della sottoscrizione di questo contratto: signor notajo, deposito nelle vostre mani la mia offerta. *(consegna un portafogli)*

Fra. (da sè) Un'offerta?

Van. Soscrivete, signor Conte. *(Orazio andando con Federica verso la tavola, s'incontra in Francilla)*

Fra. (*presso la tavola*) Permettete..

Ora. (*retrocedendo atterrito*) Ella!

Fed. Che volete?

Fra. Mi avevate presa al vostro servizio, madamigella: ed in riconoscenza della vostra bontà, anch'io voglio fare la mia piccola offerta ai poveri. (*ponendo una grossa borsa sulla tavola*) Ecco cinquecento luigi per la casa delle Orfanelle della Carità.

Ora. Osereste!..

Fra. E perchè, signor Conte, non oserò di dare alle orfanelle l'oro col quale avete creduto di pagare la vergogna d'un'orfanella? (*indicando sè stessa: stupore di tutti*)

Tutti Un'orfanella della carità!

Fav. Disgraziato!

Die. (*a Wilfrido con gioja*) Egli è perduto!

Fed. Come! quella donna eravate voi?..

Fra. Sì, l'avventuriera, com'egli vi ha detto, la creatura svergognata, la sciagurata che ha sedotto e pagato, sono io!

Fed. (*gettandosi nelle braccia di sua madre*) Oh madre! madre mia!

Van. Non rispondete nulla, signor Conte?

Cla. Ma giustificatevi, signore!

Ora. (*confuso*) Ho già detto a madamigella Federica tutto quello che doveva dire... spetta a lei il giudicarmi.

Fed. Ah! non mi avete detto che fosse una figlia adottiva dello Stato.

Ora. Questo titolo la rende forse meno vile e meno abbandonata dal cielo?

Fra. Meno abbandonata, sì, signor Conte: perchè la legge vi condanna a darmi il vostro nome.

Ora. Il mio nome!

Van. A restituirle l'onore o a morire.

Ora. Ma quest'è una rete infame, un'astuzia infernale!... Ah! perchè voi siete orfanella, avete per madre adottiva la legge e per tutore il carnefice!

Van. (*con le lagrime agli occhi*) Partiamo, signori: vieni, vieni, figlia mia.
Fed. Padre mio!. . lasciarlo così!
Van. (*con severità*) Non una parola di più... lo voglio... Questo scandalo non si dee discutere alla nostra presenza.
Fed. Oh madre! madre mia!
Cla. Federica! (*Van Delberg e Clara accompagnano via Federica: il notajo e gl'invitati li seguono*)

SCENA XVI.

Orazio, Pavillon, Francilla, Dietrich e Vilfrido.

Dietrich e Vilfrido discorrono insieme nel fondo della scena.

Ora. Neppure uno sguardo!
Pav. Povera fanciulla!
Fra (*avvicinandosi al Conte*) Signor conte d'Albarel.
Ora. E voi osate di parlarmi?... voi?
Fra. (*con fermezza*) Sì, io, vostra moglie.
Ora. Mia moglie? tu, che occultando la legge che ti tutela, aspetti lo straniero alla svolta d'una strada per tirarlo nella rete della tua civetteria, e poi gli gridi: « O la tua mano o la vita! » Non te l'ho detto, vile e svergognata creatura, che non sarei mai tuo marito? Allora tu sorridevi, celando con parole equivoche la terribile parola che oggi mi hai gettato in viso, perchè oggi credi che, stretto nella tua rete, mi sottometterò e curverò il capo... Oh! piuttosto cento volte la morte! Mi si giudichi, mi si condanni, mi si uccida! mi si appenda al patibolo come un malfattore, e il mio nome sarà meno disonorato che il darlo ad una femmina vile e spregevole quale tu sei. (*parte, seguito da Pavillon, Francilla rimane abbattuta: Dietrich e Vilfrido le si avvicinano*)

SCENA XVII.

Francilla, Dietrich e Vilfrido.

Die. (*toccandole la spalla*) Avete una prova?
Fra. (*come smemorata*) Che volete?
Die. Vi domando se avete una prova contro il signor d'Albaret?
Fra. Una prova?
Vil. Non intendete?
Fra. No.
Vil. Non volete che vi si renda giustizia?
Fra. No.
Die. Volete dunque che sposi madamigella Federica?
Fra. (*con forza alzandosi*) Sposar lei? giammai!
Die. Allora ci vuole una prova; l'avete?
Fra. Si, ho la sua lettera.
Die. Una lettera di lui? datemela, presto.
Fra. Chi siete voi?
Die. Sono Magistrato.
Fra. Magistrato?
Vil. Ed io sono rivale del signor d'Albaret.
Fra. Suo rivale? Dunque venite. (*parte verso la destra e i Dietrich la seguono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Anticamera. Una porta a destra, in prima linea, mette al parco: un'altra a sinistra conduce nell'interno della casa. Il fondo, aperto interamente, lascia vedere una serra, le cui muraglie sono bagnate da un canale. Dalle finestre aperte della serra si vede l'altra riva del canale e la campagna. Nella serra vi ha una porta a sinistra che dà sul parco. — L'anticamera è separata dal secondo corpo di fabbrica con una balaustrata e piccolo cancello, in seconda linea. — Due sole seggiole nell'anticamera.

SCENA PRIMA.

Pavillon solo, dall'interno della casa.

Pav. Povero signor Conte! è là che piange e si dispera da straziare il cuore! Uscendo dalla sua camera, ho veduto questo pajo di pistole... Ah! ah! ho detto: se nella sua disperazione, gli saltasse mai in testa!... portiamole con noi... gliele restituirò quando sarà più tranquillo. (*le mette in tasca*) Per bacco! se fossi nel Conte non ci vorrei pensar tanto! mi sposerei bravamente l'orfanella, e dopo sposata, la vorrei far pentire d'aver desiderato di diventar contessa.

SCENA II.

Pavillon e Francilla.

Fra. (*entrando dalla porta a sinistra nella serra*) Il signor d'Albaret è qui?
Pav. Eh?... Dessa!... Chi cercate, madamigella?

Fra. Voglio vedere il signor d'Albaret.

Pav. (*da sè*) Ed egli non vuol veder lei!... Procuriamo d'evitare uno scompiglio e di mandarla via., con le buone. (*forte*) Non è qui, cara madamigella.

Fra (*innoltrandosi*) Mentite.

Pav Come, mento' Sapete, signorina .. (*da sè*) Con le buone, con le buone. (*forte*) E perchè credete che v'inganni, mia buona madamigella?

Fra Il signor Dietrich e suo nipote che sono nel parco, hanno veduto il signor conte volgere i suoi passi con voi verso questa casa.

Pav. Il Conte è al castello.

Fra. (*da sè*) Presso di lei! (*forte*) Ebbene aspetterò. (*siede a destra*)

Pav. Come, aspetterò? Ma non avete diritto..

Fra. Che dite?

Pav. (*da sè*) Con le buone, con le buone. (*forte*) Perdonate, madamigella, ma io debbo andare da lui.

Fra. Andate.

Pav. E conviene che chiuda la porta.

Fra. Chiudete.

Pav. Se la chiudo, come farete a uscire? Da quella parte vi ha il canale: credo che non vorrete passarlo a nuoto...

Fra. Fate a mio modo, signore: andate dal signor d'Albaret, ditegli che ho ancora nelle mie mani quella lettera che mi ha scritto, mandandomi danaro... Cotal lettera è un'arme potente, infallibile contro di lui. Or egli lo sa e verrà!

Pav. Ah! voi avete la lettera? ebbene, ed io ho un'idea. (*va a chiudere la porta della serra*)

Fra. Che fate?

Pav. Poco fa voleva chiudervi fuori; ed ora vi chiudo dentro.

Fra. Che vuol dire?

Pav. (*andandole presso con modo risoluto*) La lettera! presto, la lettera!

Fra. Signore!

Pav. Gridate finchè volete: la porta è robusta, e niuno verrà ad impedire il mio disegno.
Fra. (*disdegnosa*) Pare che vogliate minacciarmi!
Pav. Pare anche a me, madamigella. Badate bene! io non sono un gentiluomo; sono un villano io; sono rozzo... Voglio la lettera.
Fra. Quest'è un'insidia.
Pav. Vi consiglio di non parlar d'insidia, voi che avete inventato la trappola del matrimonio.
Fra. Signore, aprite quella porta!
Pav. Tosto che mi avete dato la lettera.
Fra. Giammai: mi lascerei piuttosto uccidere.
Pav. Uccidervi! sarebbe un buon mezzo anche questo; ma preferisco di adoperarne uno più galante... facciamo un contratto.
Fra. Un contratto?
Pav. Sentite: io sono ricchissimo... ho dodici milioni .. Dateci dentro... via... presto!...
Fra. Signore!
Pav. Vi offro cento mila lire.
Fra. Siete pazzo!
Pav. Ve n'offro... due mila?... trecento mila... Non rispondete? Ebbene, vada mezzo milione.. Datemi la lettera.
Fra. Giammai, vi dico.
Pav. No? In tal caso l'avrò per niente.
Fra. (*fuggendo*) Griderò: qualcuno verrà.
Pav. Sarà troppo tardi. (*la prende per le mani*)

SCENA III.

Orazio e detti.

Ora. Che c'è?
Pav. Giure al cielo, è venuto troppo presto.
Fra. Perdonategli, signore: egli mi usava violenza.
Ora. Dessa!...(*a Pavillon*) Lasciateci, ve ne prego.
Pav. (*partendo dalla serra*) Com'e tranquillo! Avrebbe risoluto di sposarla?

SCENA IV.

Francilla e Orazio.

Ora. Qual motivo vi conduce a me? qual altro scandalo volete?

Fra. V'ingannate, signore, non cerco scandali, e non vengo neppure a reclamare i miei diritti.

Ora. I vostri diritti!

Fra. Se, come sembra che crediate, desiderassi ancora il vostro nome e le vostre ricchezze, non sarei venuta ad espormi al vostro sdegno, ai vostri oltraggi: non vi avrei riveduto che davanti al sacerdote che debbe benedire il nostro matrimonio.

Ora. (*con ironia*) Il nostro matrimonio!

Fra. Amaro è il vostro sorriso; ma non è la prima volta che viene invocata questa legge inflessibile; e neppur uno, insino ad oggi, ha preferito d'andar al patibolo piuttosto che all'altare Si combatte, finchè rimane speranza; ma, pronunziata la sentenza, si piega il capo.

Ora. (*andando a sedere*) Ebbene! se manca l'esempio, lo darò io.

Fra. Ascoltatemi, signore: lo confesso: l'orgoglio aveva offuscato la mia ragione, l'ambizione aveva traviato il mio cuore: sì, ho voluto il vostro nome, le vostre ricchezze: la lettera che mi avete scritto basta a stabilire il mio diritto ed a far pronunziare la sentenza: ma non desidero la vostra morte; non pretendo più questo matrimonio.

Ora. Che pretendete adunque?...

Fra Una promessa, un giuramento, e vi restituisco la vostra libertà.

Ora. E questo giuramento?..

Fra. Giuratemi per vostra madre...

Ora. (*alzandosi*) Mia madre!... non profanate questo santo nome!

Fra. Si profana forse il nome d'una madre, invocandolo per salvare suo figlio? Giuratemi per vostra madre che Federica Van Delberg non sarà vostra moglie, e rinunzio per sempre a voi, e questa lettera che vi condanna, la distruggo sotto gli occhi vostri.

Ora A qual fine cotal giuramento? Sapete bene che dopo lo scandalo successo, Federica è per sempre perduta per me. Avete distrutto tutte le mie speranze, mi avete rapito l'amor suo: compite dunque l'opera vostra e toglietemi anche la vita

Fra Vi ho rapito l'amor suo, dite? Come! Un amore sì tenero ho potuto schiantarlo dal suo cuore, io sua rivale? No, no: ciò che provo mi dice abbastanza quello che succede in lei. Dopo il vostro rifiuto, il vostro disprezzo, il vostro abbandono, vi odiava; o lo credeva, almeno: ma un'altra donna si è collocata fra voi e me, e la gelosia ha investito l'anima mia e ne ha scacciato l'odio. Questa donna mi aveva rapito il mio bene. e questo bene mi pareva mille volte più prezioso all'atto di perderlo. Il cuore dell'altera fanciulla non è composto d'una creta diversa da quello dell'orfanella; e quello che sento io lo sente anch'essa. Sono venuta a contendervi a lei, ed essa, come me, teme di perdervi, e, come me, trema, si dispera, piange, e vi ama.

Ora. (*con gioja*) Ebbene! se è vero ch'io non abbia perduto l'amor suo, venga la morte e l'accetterò con gioja, anzichè essere spergiuro. Dicevate poc'anzi: o sposarvi, o morire... ed io vi ho risposto: un gentiluomo non macchia così lo stemma de'suoi antenati; un soldato non trema a fronte delle minacce: chiamate il carnefice; sono pronto. Ora mi dite: Rinunziate a Federica e vi lascerò vivere. Tenetevi la vostra limosina: vivere senza di essa è un morire ogni dì, ogni ora; ed è meglio finirla d'un colpo. Come! Federica mi ama ancora, ed io dovrei

cedere ad una minaccia? Federica mi ama ancora, ed io tremerò davanti al pericolo, e mi mostrerò vile ad un tempo e spergiuro... Essa mi ama, dite voi. Ebbene! sono orgoglioso, sono beato di morire, non più per l'onore de'miei antenati, non più pel mio proprio amore, ma per lei, per lei sola: e ve lo dico ancora, Francilla: venga il carnefice, sono pronto. (*s'avvia verso la porta a sinistra, in seconda linea*)

Fra. La vostra risoluzione è irrevocabile?

Ora. Irrevocabile. — Qualunque sia la vostra, aspetto.

Fra. (*verso il fondo*) Venite dunque, signor Dietrich.

Ora. Dietrich?

SCENA V.

Pavillon, Dietrich e detti.

Die. (*a Francilla*) Che volete?

Fra. Signore, voi siete magistrato: a voi rimetto questa lettera del Conte.

Pav. La lettera!

Die. Pensateci bene, madamigella: come sia in mia mano, questa lettera appartiene irrevocabilmente alla giustizia.

Fra. Lo so: prendetela.

Die. (*ad Orazio*) E voi signor Conte, prima che questo affare sia deferito alla camera criminale, e non abbia decretato il vostro matrimonio o il vostro arresto... non avete nulla a dirmi?

Ora. Nulla.

Die. (*a Francilla*) Dunque venite. (*Dietrich parte pel primo: Francilla si ferma sulla porta*)

Fra. Parto, signor Conte.

Ora. Partite. (*entra in casa: Francilla parte dal fondo*)

SCENA VI.

Pavillon solo; poi Van Delberg e Vilfrido.

Pav. Tutto è finito! Per soffocar la cosa, avrei dovuto soffocar la donna, ma non ne ho avuto il coraggio.
Van (*dalla destra, seguito da Vilfrido*) Signor Pavillon, il signor d'Albaret è ancor qui?
Pav Si, signore: debbo chiamarlo?
Vil. No: il signor Pensionario ed io desideriamo anzi di parlare un momento con voi.
Pav. Con me?..
Van. (*sedendo a destra*) Si tratta del signor d'Albaret.
Pav. Ah!
Vil. Voi siete suo amico e potete meglio d'ogni altro consigliarlo.
Pav. È quello che cerco: ma chi mi consiglierà ciò che gli debbo consigliare?
Vil. Noi.
Pav. Or bene: v'ascolto.
Van. Sapete in qual pericolo si trova il signor d'Albaret.
Pav. Pur troppo!
Van. Il signor Vilfrido ha pensato di salvarlo.
Pav. Salvarlo! è una buona idea.
Vil. È d'uopo che il signor Orazio lasci questo paese, dove la morte lo attende, che si allontani dall'Olanda, per non rientrarvi mai più.
Pav. È vero... quando sia in Francia...
Van. Questa legge terribile nol potrebbe raggiungere .. ma conviene che parta oggi.
Vil. Subito; perchè a cinque ore... lo so, mio zio in eseguimento d'un decreto del Consiglio, verrà ad arrestarlo.
Pav. Ed a cinque ore, quand'egli verrà, il signor Conte ed io saremo in viaggio.. ma è necessario ..
Vil. È necessario dapprima il preparare ogni

cosa per questa partenza. Il signor Pensionario appartiene all'ordine giudiziario, e può chiudere gli occhi sui vostri preparativi.

Pav. Sì, sì: vi prego di chiuderli, signore.

Van. Uditemi, signor Pavillon. All'altra riva di quel canale vi è un passaggio che conduce alla strada di Dordrecht: sarà pronto un battello a venti passi da questa casa: passerete il canale col signor d'Albaret; anderete alla vicina stazione postale, dove saranno cavalli che vi aspetteranno

Vil. Ed intanto che mio zio e i soldati verranno dalla strada dell'Aja... lascerete l'Olanda col signor d'Albaret. (*il Pensionario guarda verso il fondo*)

Pav. E voi sarete il suo salvatore, signor avvocato! (*sottovoce a Vilfrido*) Dite: se mai aveste bisogno di... (*indica danaro*) sapete che...

Vil. (*offeso*) Signore!

Pav. Scusate. (*da sè*) Ho detto una bestialità?

Van. Dite al signor d'Albaret di star pronto alla partenza.

Vil. E ditegli anche che, uscito d'Olanda, si guardi bene dal mai più ritornarvi, perchè vi troverebbe la morte.

Pav. Siamo intesi.

Vil. (*a Van Delberg*) Io vado a dar gli ordini alla posta e ritorno: poscia andrò da mio zio, e ritarderò, se fia possibile, il momento dell'arresto.

Pav. Sì, sì: vengo con voi alla posta.

Vil. (*da sè*) Salvo il mio rivale, ma lo allontano per sempre. (*parte*)

Pav. Davvero che gli è un buon giovane! (*lo segue*)

SCENA VII.

Van Delberg e Clara.

Van (*sta per uscire e s'incontra in Clara*)

Cla. Finalmente vi trovo!

Van. Che avete, Clara? perchè questo turbamento, questo pallore?

Cla. Sapete qual era il cordoglio della mia povera Federica, dopo il terribile scandalo che ha crudelmente interrotto il suo matrimonio..

Van. Sì, sì... ma dopo?..

Cla. Da quell'istante, non aveva cessato di versar lagrime: ma in mezzo al suo dolore, era rimasto un filo di speranza: le pareva che quella Francilla, dopo il perentorio rifiuto del conte d'Albaret, non persisterebbe più nella sua persecuzione e nel suo odio contro di lui.

Van. E così?

Cla. E così, un momento fa, Federica ha saputo che quella orfanella implacabile aveva rimesso al Magistrato la prova necessaria per far arrestare il signor d'Albaret, per farlo condannare, se rifiuta tuttavia a darle il proprio nome.

Van. In fatti, quella lettera è nelle mani della giustizia

Cla. Alla più violenta disperazione è successo in Federica, la più cupa stupidezza: non piange più: il suo sguardo ha preso un'immobilità spaventevole: il suo labbro non profferisce più parola; ma quella muta disperazione è mille volte più orribile: non piange più, non si lamenta più, ma sento che mia figlia muore.

Van. Morire!... essa!.. ah no! è impossibile!.. Iddio non lo permetterà!... Federica teme per l'arresto, per la morte del signor d'Albaret. Andate da lei: ditele che Orazio non morrà.

Cla. Sposerà dunque Francilla?

Van No...ma fra un'ora partirà. lascerà l'Olanda...

Cla. Partirà, dite?..

SCENA VIII.

Favillon e detti.

Fav. Sì, madama, e una metà dei preparativi è terminata.

Cla. Partirà... si... comprendo... com'ei sia in Francia, è in salvo della legge di questo paese.

Pav. (*da sè*) Lo credo io: se in Francia s'impiccasse per queste cose, non ci sarebbe più anima viva.

Cla. (*tristamente*) Si, il signor Orazio vivrà; ma basta forse per mia figlia?

Van. Pensate, o Clara, che si conoscono soltanto da poche settimane, che da pochi giorni possono amarsi.

Cla E se v'ingannaste?

Van. Come?

Cla. Se Federica amasse già da due anni il signor d'Albaret?

Van. Due anni?

Pav. Oh! oh!

Cla. Si, da due anni che si sono veduti per la prima volta in Isvizzera, Orazio era divenuto l'unico pensiero di mia figlia, la speranza de'suoi giovani anni, la felicità di tutta la sua vita. Voi credete d'aver riparato tutto facendo fuggir lui, ma non avete pensato che l'allontanamento di lui è la morte di Federica!

Van. Gran Dio!...

Cla. (*con accento di disperazione*) Si .. si... avrete salvato il Conte... ma avrete ucciso mia figlia...

Van. No, no, madama. Iddio m'illumina mediante la vostra voce e mi detta il mio dovere... Sono uomo ed ho dovuto salvare il signor d'Albaret: sono padre e salverò mia figlia.

Cla. In qual modo? ..

Van. Io sono il primo Magistrato di questa città, ma fra tre mesi il mio mandato finisce; fra tre mesi avrò pagato il mio debito all'Olanda.

Cla. Che dite?

Van. Dico che questo paese ha mille cittadini degni d'essermi surrogati, ma che Iddio non mi ha dato che una figlia: dico che gli onori, la gloria, la popolarità non sono nulla a paragone d'una lagrima di mia figlia: dico infine che potrò rimpiangere assente la mia pa-

tria, ma non voglio piangere sulla tomba di mia figlia.

Cla. Vi ho inteso, amico mio... e vi benedico dall'intimo del cuore...

Pav. (*piangendo*) Io non intendo, ma benedico egualmente.

Van. Il signor d'Albaret partirà subito, e fra tre mesi gli condurremo la sua fidanzata.

Pav. Ah! capisco: si mariteranno in Francia.

Cla. Così, amico mio, titoli, onori e questa dignità da voi si onorevolmente occupata, tutto sagrificherete senza rincrescimento?

Van. Questi titoli, questi onori, queste ricchezze non gli ho desiderati per me: eravate giovane e bella: ho voluto cingervi di splendore: avevate l'animo nobile ed altero, ed ho voluto essere il primo di questo paese; e per tutto questo mi avete dato vent'anni di felicità

Cla. (*tremante*) Per me!... per me!... (*da sè*) Oh mio Dio!

Van. Oggi è d'uopo salvare nostra figlia; e quello che ho acquistato per voi lo sagrifico per essa: la vostra, la sua felicità sono l'unica gioja della mia vita.

Cla. Ah! voi siete il più nobile, il più generoso degli uomini!

Van. Venite, venite ad annunziare a Federica la determinazione che ho presa.

Cla. Ah! voi le restituite la vita! (*partono*)

Pav. Va bene... ed io andrò a preparare la barca.

SCENA IX.

Vilfrido e Pavillon.

Vil. E così?

Pav. La va egregiamente: partiamo tutti.

Vil (*attonito*) Tutti?... che significa?...

Pav. Il vostro disegno ne ha partorito altri: il Conte ed io partiamo oggi; ma fra tre mesi il papà, la mamma, la sposa verranno a raggiungerci e ci sposeremo a Parigi.

Vil. A Parigi!.. essa!.. Federica!...

Pav. Quest'idea è figlia della vostra! Ma la era una stupenda idea, sapete, la vostra!... Vado a preparare la barca. In quanto a voi disponete il signor d'Albaret a partire. (*parte*)

Vil. (*lasciandosi cadere su d'una sedia*) Avrò dunque salvato il mio rivale, perch'ei me la rapisca, e diventi suo marito! Stolto ch'io era! come se la tomba non mi assicurasse meglio di lui che non l'esilio!... Federica, perduta una seconda volta.. perduta senza scampo!... (*alzandosi*) Va bene: ei non partirà.

SCENA X.

Orazio e Vilfrido.

Ora. Signor Vilfrido!... vi siete ricordato della nostra amicizia, sebbene recente, e sapendo la disgrazia che mi ha colto... il pericolo che mi minaccia, siete venuto a stringermi la mano.

Vil. (*mettendosi il cappello*) V'ingannate, signore: vengo anzi a dirvi quello che vi direbbe certamente il fratello di madamigella Van Delberg, se sapesse lo scandalo da voi provocato sotto gli occhi di sua sorella.

Ora. Come?

Vil. Quello che vi direbbe ogni cittadino dell'Olanda, sapendo la vostra condotta verso un'orfanella di questo paese.

Ora. Non v'intendo, signore... Degnatevi di spiegarvi; ma non dimenticate che parlate ad un soldato, ad un gentiluomo.

Vil. Non dimentico nulla, signore: so che un gentiluomo francese non è solamente una di quelle farfalle della corte del reggente...

Ora. (*con gravità*) Badate, signor Vilfrido.

Vil. Un di quegli amabili scapestrati che si fanno un gioco dell'onore delle fanciulle, perchè per voi, in Francia, la seduzione è un vizio dei signorotti.

Ora. (*riscaldandosi*) A che volete riuscire?

Vil. A dirvi, o signore, che in questo paese l'onore delle fanciulle è sacro, e che quando una di queste fanciulle non ha nè padre, nè fratello da venir a chieder conto dell'infame sua azione a chi l'ha sedotta.. vi ha sempre fra noi un uomo di cuore che assume la causa dell'orfanella, e che, prevenendo la legge, viene a dire a costui: sposa la tua vittima senza strepito, senza clamori giudiziarj... non propalare in pubblico il mistero della colpevole sua debolezza.. non la costringere a dichiarare davanti ad un tribunale la propria sua vergogna.. risparmiale questo secondo rossore. Con la mano sul tuo cuore mi darai la tua risposta; con la mano sulla mia spada sono pronto ad ascoltarla.

Ora. (*reprimendo un moto d'ira*) Siete l'amante di Francilla?

Vil. Io!

Ora. No? In tal caso se, come sembra, vi preme d'aver un duello, cercate un altro motivo di diverbio, o signore... perchè io non mi batterò... per l'onore d'una Francilla.

Vil. Nemmeno se v'ingiurio?

Ora. Nemmeno se m'ingiuriate.

Vil. (*gettandogli il guanto in viso*) E se oltraggio?

Ora. Uno schiaffo'... sciagurato!.. (*avventandosi a Vilfrido*)

Vil. (*posato*) Cingete una spada, signore!

Ora. (*mette mano alla spada*) In guardia!

Vil (*traendo l'oriuolo*) Fra due ore vi aspetterò co' miei testimonj alla porta piccola del parco.

Ora. No... subito, signore, subito!...

Vil. Un duello senza testimonj sarebbe un assassinio del superstite.

Ora. Ebbene dunque .. fra due ore.

Vil. Sono le quattro... A sei ore: siamo intesi.

Ora. A sei ore.

Vil. (*da sè*) Lo facciano ora partire prima che venga l'ordine d'arresto. (*parte*)

SCENA XI.

Orazio, poi Clara e Federica.

Ora. (*riponendo la spada nel fodero*) Oh Dio! la tazza dell'amarezza non è ancor colma abbastanza? In un giorno solo ferito nella parte più viva del cuore .. offeso nell'onore... (*si getta su di una sedia, abbattuto*)

Fed. Eccolo, madre mia. Oh mio Dio! che cos'ha? quale abbattimento! Orazio!

Ora. Siete voi? oh! vi ringrazio, madama, che le avete permesso di avvicinarsi a me per l'ultima volta forse...

Cla. Che dice?

Fed. Per l'ultima volta?

Cla. Non vi hanno dunque ancor detto nulla... Vi salveremo, signore.

Ora. Che cosa avete detto?

Fed. Mio padre vi perdona, come abbiamo noi perdonato.

Ora. Possibile!

Cla. Il signor Van Delberg ha promesso che fra tre mesi verremo a stabilirci in Francia.

Ora. In Francia?

Fed. Sì, amico mio, in Francia, dove sarò vostra moglie.

Ora Federica!.. Federica!... ho io bene udito?.. o non è questa che una speranza fallace, un'ingegnosa menzogna per indurmi a sottrarmi all'ingiusta condanna che mi è riserbata?

Cla Dubitereste ancora, quando una madre dice: vi perdono? quando una fidanzata dice: vi amo?

Ora. Ah no!... madama, no, cara Federica, vi credo.

Cla. Ebbene dunque è d'uopo partire.

Ora. Partire?

SCENA XII.

Pavillon e detti.

Pav Subito... subito! il battello, la carrozza, tutto è pronto.
Ora. Subito, dite?...No, è impossibile... non partirò.
Fed. Impossibile?
Cla. Come?
Pav. Impossibile? è possibilissimo; ma andiamo, presto .. sono le quattro ore e mezzo; ed a cinque ore dovete essere arrestato... Andiamo.
Ora. Non partirò.
Cla. Gran Dio!
Pav. Ei diventa matto. Tenetelo, ch'io lo porto via in anima e in corpo.
Ora. Vi dico che non partirò: vi dico che non fuggirò come un vigliacco: sono stato insultato e debbo battermi
Cla e Fed. Battervi?
Pav. Dove, quando, con chi?
Ora. Nel parco, a sei ore, col signor Vilfrido.
Pav. Vilfrido! A sei ore! ma egli sa che dovete essere arrestato a cinque ore.
Ora. Come?
Cla. Ma questo Vilfrido è vostro rivale!
Ora. Mio rivale?
Pav. Ah! ah! Briccone! ora capisco. (*trae un portafogli, scrive prestamente col piede appoggiato su d'una sedia, nel fondo*)
Ora. Egli! egli mio rivale!
Cla Sì, ed impiega quest'infame astuzia per impedirvi di partire: ma ora conoscete lo scopo di tale provocazione...
Fed. La disprezzerete, e partirete subito, non è vero, amico mio?... Non rispondete? I suoi occhi sono immobili!.. le mani agghiacciate'... madre... madre mia! (*Orazio gettasi abbattuto sulla sedia a sinistra, circondato da Federica e da Clara che lo pregano a voce sommessa*)

Pao. (verso la porta a destra) Ehi, qualcheduno. *(comparisce Giovanni, a cui dà un foglietto che ha staccato dal portafogli)* Prendi, mio buon Giovanni, va alla mia carrozza, móntavi di dietro, no, voglio dire éntravi dentro, di sopra, dove vuoi: cinquanta luigi per te se fai crepare i miei due cavalli. *(lo conduce fuori parlandogli sottovoce)*

Fed. Orazio!

Cla. Signor d'Albret!

Ora. Ancor mi pregate? Ma, se parto, sono disonorato

Pao (ritornando) E se quel signore vuol battersi, venga in Francia.

Ora. E perchè dovrebbe venire! io non l'ho oltraggiato! ei non ha nessuna riparazione da chiedermi... Partendo ora, non porterei meco l'onor suo. La sua vendetta è compiuta, il suo odio è soddisfatto... e la maggior felicità della sua vita sarebbe forse il veder il proprio rivale tanto vile dopo l'affronto sanguinoso che gli ha recato.

Fed. Oh mio Dio! .

Ora. Ei mi ha percosso in viso, Federica... Comprendete dunque ch'io debbo ucciderlo.

Fed. (singhiozzando) Io non intendo che una cosa sola, Orazio, ed è, che restando, vi esponete al patibolo.

Ora. Il mio pericolo vi acceca, Federica; e cessereste di amarmi se potessi partire con l'insulto di quell'uomo.

Cla Ma questa riparazione... l'otterreste forse quando foste arrestato?...

Ora. Almeno non sarò fuggito... e poi, uscirò di prigione.

Cla. Sì, per isposare Francilla o per morire.

Ora. In tal caso la morte laverà la mia vergogna.

Fed. Orazio! Orazio!... non oso più guardarvi... non oso più pregarvi... ma soffro assai!...

Cla. Abbiate pietà di mia figlia, signore!

Ora. Domani, essa non mi amerebbe più, madama.

Fed. No, no' vi amerò sempre come il più nobile, il più coraggioso degli uomini. . vi amerò di più ancora, Orazio, pel sagrificio che mi avrete fatto.

Ora. Vostro padre è un uomo d'onore. Federica, mi disprezzerebbe, e nel momento di condurvi in Francia, si ricorderebbe della mia fuga vergognosa. Se partissi oggi, non vi rivedrei mai più.

Cla. (*tra Orazio e Federica*) Ah voi dubitate di noi! dubitate ancora! Ebbene: uditemi, signore: quest'anello è l'anello delle sponsalizie datomi da mia madre: sia oggi il tuo, figlia mia... Davanti a Dio che mi ascolta, vi prometto l'uno all'altra... In ginocchio, Orazio d'Albaret, e giuro, se partite, che Federica sarà vostra moglie. Ora sono vostra madre, signore. In ginocchio, vi dico, in ginocchio. (*Orazio suo malgrado piega il ginocchio, e chinandosi al suolo, vede il guanto gittatogli da Vilfrido*)

Ora (*raccogliendolo*) Ah!

Cla. e Fed. Che è?

Ora. (*presentandolo loro*) È il guanto che mi è stato gettato in viso, madama, è il suo oltraggio che mi si rizza davanti... è la voce del mio nemico che mi grida: sei un vile! sei un vile! No, no: non partirò.

Fed. (*allontanandosi con sua madre*) Iddio vi perdoni, Orazio.

Pav. (*sulla porta a destra*) Ah! credo di esservi riuscito.

Ora. Che dite?

Pav. Osservate, osservate.

Ora. Ah!

Pav. Qua, qua. (*lo tira in un angolo in modo che la porta a destra, aprendosi, lo nasconda*)

SCENA XIII.

Vilfrido e detti.

Vil. (correndo verso Pavillon, cui solo ha potuto vedere, entrando: ha un viglietto in mano) Partito! voi l'avete fatto fuggire?

Ora. (chiudendo a catenaccio la porta a destra) Non ancora, signore.

Vil. Che diceva dunque questo viglietto?

Pav. Ah! ah! la è una mia idea! il Conte non voleva partire col vostro insulto: io vi ho scritto che era partito, e questa notizia vi ha fatto ritornare. Ecco: prima vi ammazzerà, signore, e poi partirà.

Ora. Or via, signore, in guardia.

Vil. (a Pavillon) Come? voi!..

Pav. Io... sì, signore: da bravo, fate presto, che abbiamo fretta.

Fed. Orazio.. Orazio..

Cla. (a Vilfrido) Signore!

Vil. Ho detto che mi batterò a sei ore.

Pav. Sì, perchè sapete che il Conte debb'essere arrestato alle cinque. Ah siete bravo, signore, voi!

Ora. La mia spada è fuori del fodero, signore.

Vil. La mia non ne uscirà prima che sieno giunti i miei testimonj. *(si batte fortamente la porta chiusa da Orazio)*

Dis. (di dentro) In nome della legge, aprite.

Vil. Finalmente!

Pav. La giustizia!

Una voce (alla porta della serra) Aprite, aprite.

Pav. (andando alla porta della serra) La finirò io. *(mette i catenacci)*

Ora. Fuori la spada, signore.

Vil. Non mi batterò senza i miei testimonii.

Ora. Ah! è troppo!.. Almeno, vigliacco, ti avrò restituito il tuo insulto. *(gli batte il viso col piatto della spada)*

Cla. e Fed Ah!

Vil. Davanti a lei!

Pav. (*nel fondo*) Hanno preso la barca e vengono dall'altra parte. (*chiude il cancello*)

Vil. Difendili. (*trae la spada*)

Cla. Vieni, figlia mia. (*vuol condurla via*)

Fed. No, voglio rimanere, voglio pregare per lui.

Cla. Preghiamo dunque insieme. (*s'inginocchiano in disparte: il duello incomincia*)

SCENA XIV.

Dietrich, tre Sergenti nella barca, e detti.

Die. Vilfrido con la spada in mano!

Pav. Egli stesso, signore.

Die. (*sbarcando, ma dietro il cancello*) Signor conte d'Albarel, in nome della legge vi arresto.

Pav. (*traendo le pistole e appuntandole*) Un momento! al primo che fa un passo, fo saltar in aria le cervella.

Die. Sciagurato!

Pav. Voleva due testimonii: ne ha quattro.

Die. Vilfrido! figlio mio!

Pav. Le tenerezze ora potrebbero fargli male.

Vil. (*ferito*) Ah! (*cade*)

Die. Vilfrido!

Pav. L'avete disturbato! (*apre il cancello*)

Die (*correndo da suo nipote*) Vilfrido!... Vilfrido! rispondimi... Soccorso! soccorso!... (*i sergenti vanno ad aprire le porte, ed a ciascuna si presentano altri sergenti*)

Pav. (*sollevando il capo di Vilfrido*) Eccolo, eccolo!

Die. Ferito mortalmente.

Pav No, no; è una graffiatura.

Die. (*alzandosi*) Oh! ti vendicherò, Vilfrido. (*ad Orazio*) La vostra spada, signore.

Fed. (*fra le braccia di sua madre*) Perduto!.. egli è perduto, madre mia!

Cla. (*sostenendola*) Federica!

Pao. (*a Vilfrido che tenta sollevarsi*) E così, signore?

Vil. (*con voce spenta*) Io muojo... e mi pento di...

Pao. Eh?

Vil. Zitto... prendete... questa... lettera... e rimettetela... voi stesso... a...

Pao. A?...

Vil. Ah!... (*spira*)

Die. (*correndo a Vilfrido*) Vilfrido! figlio mio! Morto!... morto!...

Pao. Morto!

Die. (*ad Orazio*) È morto, signore.

Ora. Mi aveva oltraggiato: io ho fatto il mio dovere, voi fate il vostro.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala. — Gran porta in mezzo che dà in un'altra sala, con finestra a balcone. — Porte laterali; a sinistra una tavola, sedie ecc.

SCENA PRIMA.

Pavillon, Guglielmina, dalla camera a destra.

Pav (*entrando dal mezzo*) Buon giorno, Guglielmina. Quali notizie si hanno di madamigella Federica?

Gug. Cattive, signor Pavillon.

Pav. Appunto come nella prigione da cui vengo.

Gug. L'ammalata è tuttavia debole, abbattuta. La febbre non l'ha lasciata un momento da dieci giorni che siamo ritornati all'Aja.

Pav. Sì, dieci giorni: sono appunto dieci giorni che il Conte è in prigione..

Gug Il pensiero ch'egli anderà piuttosto a morte, accora la povera fanciulla. Il medico lo ha detto: se il signor d'Albaret sposasse l'orfanella, madamigella Federica sarebbe salva.

Pav. Il vostro medico è un asino... Se il Conte sposa Francilla, la vostra padroncina morrà di gelosia; e se non la sposa, morrà di cordoglio.

Gug. Non isperate dunque più nulla?

Pav. Io? niente affatto, e ciò appunto mi fa disperare. La difesa è finita: i giudici deliberano. Il signor Pensionario ha ottenuto che la sentenza non sia pronunziata che questa sera.. Convien credere ch'egli abbia i suoi motivi... e veniva per procurare di saperli.

Gug. Il signor Van Delberg è fuori: non c'è che madama presso sua figlia.

Pav. Aspetterò il ritorno del vostro padrone. (*siede*)

Gug. Povero signor Pavillon! Com'è afflitto.

(*parte dal mezzo*)

SCENA II.

Pavillon, poi Van Delberg.

Pav. Che tempesta d'avvenimenti! Arresti, duelli, morti!... ho fatto un bel viaggio di diporto, io!. Era forse meglio che fossi andato a Compiègne a desinare con mia moglie... La è orribilmente brutta mia moglie... ma posso cavarmela col non guardarla... mi scrive letterine tenere... (*trae di tasca una lettera*) Ah! questa non è una lettera di mia moglie; è quella che mi ha rimesso quella buona lana di Vilfrido morendo. È un incarico assai difficile da eseguirsi. (*leggendo l'indirizzo*) A madamigella Clara Van Hoël. Io non la conosco... e chi scrive è una Jolanda Brünner che annunzia a questa damigella la morte della sua piccola Mina! (*si alza*) Dove andrò io a pescare questa Clara Van Hoël?

Van. Buon giorno, signor Pavillon.

Pav (*salutando*) Signor Pensionario... (*da sè*) Che bell'idea! egli potrà farmi aprire tutti i registri della città, e potrò così trovare questa Clara Van Hoël. Signor Pensionario, bramerei da voi una informazione.

Van. Anch'io debbo domandarvi un piccolo servigio.

Pav. Sono dolente che non sia un servigio grosso.

Van. Di che si tratta?

Pav. Si tratta di questa lettera. (*gliela presenta dalla parte del sigillo*)

Van. Una lettera...

Pav. Che mi è stata rimessa, all'atto di morire, da quel Vilfrido Dietrich.

Van Vilfrido!

Pav. È un segreto importantissimo, come vedrete, signore. Quel Vilfrido mi ha detto di rimetterla ad una donna che non conosco... e...

Van. (*prendendo la lettera*) Vilfrido! un tradi-

tore che il cielo ha punito, ma che avrà cagionato la perdita di quel giovane e la morte di mia figlia.

Pav. Pareva che fosse pentito al momento di andare al mondo di là.. e nel darmi quella lettera...

Van. Questa lettera .. (*va verso la tavola*) Se si è pentito, come dite, il cielo gli perdoni, ed abbia pietà di Federica e della mia povera Clara. (*siede e pone la lettera sulla tavola*)

Pav. Clara?

Van. Che avete?

Pav. Perdonate... Avéte detto Clara?... Avete forse un'altra figlia?

Van. Clara è il nome di mia moglie.

Pav. Oh!

Van. Ne stupite?

Pav. Si, perchè questo nome... mi pare... che debba essere il nome di una fanciulla.

Van. Sia pure.. ma mia moglie non è sempre stata maritata; e prima di essere Clara Van Delberg... era Clara Van Hoël.

Pav. (*da sè*) Clara Van Hoël! .. Oh Dio! sua moglie!... (*vedendo che Delberg sta per prendere la lettera*) Signore! signore!

Van. Che c'è?

Pav. Mi sembra che aveste qualche cosa urgente... urgentissima da domandarmi.

Van. Si, desidero che andiate in cerca di quella Francilla e che l'induciate a venir qui, oggi, subito.

Pav. (*s'allontana dalla tavola e sembra invitare Van Delberg coi suoi gesti a seguirlo*) Francilla!... aspettate... sentite... ma e se ricusa?... perchè potrebbe ricusare, n'è vero?

Van. (*alzandosi*) Ditele che il signor Orazio sarà in mia casa... verrà.

Pav. Oh si! verrà! (*guardando sempre la lettera*) e allora?...

Van. Mia moglie tenterà l'ultima prova sull'animo del Conte, e se egli consente al matrimonio prima che sia pronunziata la sentenza ..

Pav. (*con gli occhi sempre sulla lettera*) Il signor Orazio sarebbe salvo, madamigella Federica sarebbe contenta, e noi dimenticheremo tutto: i Dietrich zio e nipote e quella lettera... (*fa un passo per andare a prenderla. Van Delberg ritorna alla tavola: Pavillon passandogli dietro si pone all'altra parte della tavola*)

Van Non ci pensava più. (*per prenderla: Pavillon vi pon sopra la mano*)

Pav. Perdonate, signore, mi è venuto uno scrupolo.

Van. Uno scrupolo?

Pav. Si... Quel Vilfrido, è vero, era un tristo mobile; ma finalmente... egli è morto.. e l'ultima volontà d'un morente, sia buono o cattivo, è sacra, n'è vero?

Van. E così?

Pav. Egli mi ha detto: Vi confido questa lettera perchè la rimettiate a mad... alla fanciulla che vi ho detto. Vi confido, voleva dire; a te, Pavillon, a te solo. È forse un segreto che potrebbe affliggere una brava e degna donna, e.. un bravo ed onest' uomo.. Credo dunque sia meglio che la cerchi da solo; cercherò forse più lungo tempo, ma finalmente la troverò, e non avrò fatto male a nessuno.

Van. Si, avete ragione... Avete un cuor nobile e generoso, signor Pavillon.

Pav. (*prendendo presto la lettera*) Oh grazie! (*Van Delberg lo guarda*) Grazie del gentile complimento, signor Pensionario. (*da sè mettendo in tasca la lettera*) La faceva bella, io!

SCENA III.

Clara e detti.

Van. Clara!

Pav. (*da sè*) Dessa!

Cla. Signor Pavillon!... Vi sono ben grata della vostra visita.. siamo assai sventurati, e voi

non potevate mancare di venirci a consolare, perchè ci amate.

Pav. Oh! sì, sì, madama: vi amo di tutto cuore; e se vi fosse accaduta qualche disgrazia per mia colpa, non me la sarei mai perdonata. (*stupore di Clara*) Vado in cerca di Francilla, signora. (*parte*)

SCENA IV

Clara e Van Delberg.

Van E Federica?

Cla. È sempre nel medesimo stato... persiste a credere che deciderà il conte d'Albaret a non sagrificarsi, a non morire.

Van. Il presidente della corte mi ha promesso che la sentenza non sarebbesi pronunziata che questa sera: intanto il signor d'Albaret verrà condotto qui, perchè è impossibile che Federica, nello stato in cui è, vada da lui. Francilla verrà qui... ho fatto cercare all'ospizio delle orfanelle della Carità l'atto della sua ammissione, le carte che la riguardano, e finalmente tutti i documenti necessarj per un matrimonio... e se Federica può vincere la resistenza del Conte, non perderemo un momento, perchè forse ci negherebbe domani quello che ci avesse concesso oggi.

Cla. Ignoro se questo matrimonio salverà Federica; ma so bene che la morte d'Orazio ucciderebbe nostra figlia.

Pav. (*entrando*) Ho trovato madamigella Francilla qui intorno: essa mi segue.

Cla. Francilla! (*siede alla tavola, a destra: Van Delberg a sinistra*)

SCENA V.

Van Delberg, Clara, Francilla e Pavillon.

Fra. (*a Pavillon*) Non lo vedo.
Cla. Avvicinatevi, madamigella.
Fra. Non abbiamo a dirci nulla, madama: se il mezzo impiegato per farmi venir qui è un'astuzia... se non debbo vedere il signor d'Albaret, parto.
Pav. Un momento; che diavoletto!
Van. Il signor d'Albaret verrà.
Fra. Andrò ad aspettarlo altrove.
Cla. La nostra presenza vi è così odiosa?...
Fra. Madamigella Van Delberg è la cagione di tutte le mie sciagure.
Cla. Detestate mia figlia, ed un giorno la benedirete.
Fra. Io, madama?..
Cla. Sì, la benedirete, perchè la povera fanciulla, con sagrifizio dell'amor suo, desidera il vostro matrimonio col Conte.
Fra. In tal caso essa non l'ama.
Cla. E voi che pretendete di amarlo, desiderereste piuttosto la sua morte, che il suo matrimonio con un'altra?
Fra. Sì.
Van. Sciagurata!
Cla. Che... osate dire?
Fra. Vi fa stupire quest'amore violento, terribile..
Pav. (*a mezza voce*) Selvaggio!... ditelo a dirittura.
Fra. Perchè, presso voi, il fanciullo impara ad amare, imparando a vivere . il suo cuore è ammollito dalla tenerezza filiale, dall'affezione fraterna, snervato da vent'anni di benevolenza. Ma nel cuore d'una fanciulla che non ha mai palpitato di gioja alle carezze d'una madre, che non ha mai sentito gli amplessi d'una so-

rella o d'un fratello... in questo cuore che a vent'anni non ha mai palpitato, l'amore non vi penetra, ma l'investe, non lo riscalda, ma l'abbrucia! è una febbre... è un delirio! Non chiedete dunque a questo cuore che vive soltanto da jeri, che si pieghi a tutte le convenzioni delle anime contente! Esso ama, vuol essere amato: ecco tutto!

Cla. (*avanzandosi*) Se volete essere amata, non affrontate il Conte con alterigia: fate che, vedendovi, non iscorga che il vostro dolore e il vostro pentimento; e allora forse il signor d'Albaret, commosso già dalle lagrime e dalle preghiere di mia figlia, acconsentirà a quello che attendete da lui.

Fra. Come! a lei, alle preghiere di vostra figlia andrò debitrice della riparazione che mi assicura la legge? no, no: da vostra figlia non voglio nulla: l'odio troppo! (*entra Giovanni*)

Cla. L'odiate?

Gio. (*sottovoce a Van Delberg*) Dall'Ospizio delle Orfanelle. (*gli rimette un plico e parte*)

Van. (*a Francilla*) Dimenticate forse che parlate alla presenza d'una madre?

Fra. Non dimentico nulla.

Cla. E osate...

Fra. Non so che cosa possa trafiggere il cuore d'una madre: non ho mai avuto madre io, che dal giorno in cui nacqui fui maledetta dalla mia!

Cla. Da vostra madre?

Fra. Essa mi ha abbandonata sulla pubblica via.

Van. Che dice? (*legge le carte rimessegli da Giovanni*)

Fra. Un passeggero mi ha raccolta e mi ha portato all'Ospizio della Carità. Ecco tutto quello che conosco del cuore delle madri.

Van. Chi vi ha fatto quest'odioso racconto?

Fra. Nessuno: ma quest'è la storia di tutte le orfanelle a cui niuno ha mai parlato della loro famiglia.

Fan. Ma questa storia non è la vostra.

Fra. Come!

Fan. No: nascendo non siete stata abbandonata alla carità. Finchè visse, aveste le cure e le carezze di Jolanda Brüner.

Cla. (*da sè*) Jolanda Brüner!

Pav. (*da sè*) Jolanda!... (*guarda di nascosto la lettera*)

Fra. E questa donna era...

Fan. Ecco la dichiarazione cominciata da essa e che la morte non le ha permesso di compiere.

Cla. Leggete, leggete, signore.

Fan. (*leggendo*) « Davanti a Dio che mi ascolta e che mi giudicherà, dichiaro che perduto avendo mio marito, e poi la nostra Francilla, vedendomi sola al mondo, con una povera figlia naturale che allevava e che amavo come mia propria figlia, nel timore che un giorno mi venisse poi tolta questa fanciulla, ho osato di far seppellire Francilla sotto il suo nome. »

Cla (*da sè*) Mio Dio!

Fan. (*c. s*) Ed ho scritto al padre e alla madre che la loro Mina era morta!..

Pav Mina!

Cla. Mina!.. essa... è..

Pav. (*da sè*) E sua figlia!

Cla. (*incontrandosi nello sguardo del marito*) E non posso dir nulla! nulla!

Fra. Terminate, signore, terminate.

Fan. La dichiarazione della moribonda finisce qui. Una disgrazia od una colpa costrinse forse vostra madre a separarsi da voi: poscia foste sottratta all'amor suo Ma vedete che vostra madre non vi ha abbandonata volontariamente.

Cla (*da sè*) No... no...

Fra. Così, cotesta Jolanda, per la cieca e colpevole sua tenerezza, mi ha rapito tutto; padre, madre e persino il mio nome.

Cla. oh! ora non la maledirete più quella povera madre che vi ha creduta morta, che vi ha

pianta, *(vedendo il marito)* che debbe avervi pianta per tanto tempo!

Fra. se non sono stata abbandonata da lei, lo fui per colpa del destino che ha aggravato su me la colpa di mia madre.

Cla. *(da sè)* Povera figlia mia!

Van. Prendete questa dichiarazione: in essa consistono tutte le vostre carte di famiglia, sventurata orfanella. L'ho chiesta nella previsione del vostro matrimonio: il signor d'Albaret verrà fra breve: ritiratevi: quando sarà tempo vi farò chiamare.

Fed. *(venendo)* Madre mia!

Fra. Dessa!

Fed. *(a Francilla)* Perchè vi allontanate quand'io vengo?

Fra. Madamigella *(salutando seriamente)*

Cla. *(fra le due fanciulle)* Non la guardate più con occhio sdegnoso: essa non è vostra nemica, Francilla.

Fra. Mi proverete che non lo ami più? Non posso essere sua amica, io.

Cla. Francilla!

Van. Entrate in quella stanza. *(indicando a sinistra: Francilla parte)*

Pav. *(da sè)* Sua figlia!.. e sua figlia!... *(esce e si ferma nell'altra sala)*

SCENA VI.

Van Delberg, Federica, Clara, Pavillòn, nell'altra sala.

Fed. *(abbattuta)* El non viene, madre mia... non viene.

Cla. Oh! come sei debole! come sei pallida!

Fed. Che dite mai, madre mia? sono forte!. Non mi sostenete, padre mio; sono forte. vi dico... Oh egli non potrà sospettare che abbia tanto sofferto!

Van. Povera fanciulla! sei forse per tentare una lotta inutile.

Fed. Oh! non mi ritogliete quello che mi avete concesso! soffrirei ancora di più!
Cla. Via, via, calmati.
Pav. (*alla finestra dell'altra sala*) Una carrozza scorlata entra nel cortile.
Van. È la sua. (*Pavillon parte*)
Fed. Consentite a lasciarmi sola con lui, non è vero, padre mio, e tu pure, mamma?
Cla. Secondi Iddio il tuo disegno:
Van. Figlia mia. pensa bene all'importanza del carico che ti sei assunto, ai suoi pericoli...
Fed. Allontanatevi: voi non dovete mentire, padre mio (*Clara e Van Delberg, dopo aver abbracciato Federica, partono a destra*)

SCENA VII.

Federica, Orazio, poi Francilla.

Ora. (*seguito da Pavillon*) Eccola. Lasciatemi, ve ne prego. (*Pavillon parte*)
Fed. (*seduta presso la tavola*) Oh come mi batte il cuore!...
Ora. Federica!... qual gioja il rivedervi dopo dieci giorni! Dieci giorni, Federica, che non vi ho veduta!
Fed. (*assai commosso*) Amico... amico mio...
Ora. Federica!... Come! respingete la mia mano?
Fed. (*alzandosi*) Orazio. mio padre vi ha fatto venir qui perchè ha creduto conveniente che vi partecipassi una determinazione presa da tutta la nostra famiglia...
Ora. Qual è? parlate..
Fed. Si vuole.. e d'uopo che mi mariti.
Ora. Chi?... voi!... voi sarete d'un altro?... Ah no! questo matrimonio non si farà: vostra madre mi ha chiamato suo figlio; vostra madre non può volere...
Fed. Mia madre piega la fronte davanti al volere di mio padre. (*durante il seguente discorso d'Orazio, Federica tiensi appoggiata alla sedia posta a destra*)

Ora. Che vostro padre voglia soffocare lo scandalo che ha suscitato, è da uomo savio e prudente; che vostra madre si unisca a suo marito, è naturale: che tutti ve ne preghino, l'intendo: ma voi, Federica, voi non avete mai amato che me, volete conservare il diritto di amar sempre la mia memoria? volete conservare il diritto di portar il lutto delle vedove, voi per cui io muojo? il diritto di venire a piangere sulla pietra del mio sepolcro? E tutto ciò che volete, Federica; e quindi avrete risposto e risponderete ancora alle preghiere de' vostri, agli ordini di vostro padre: Per me egli è morto; e in questo mondo e nell'altro non sarò mai che di lui.

Fed. E perchè ostinarsi a morire?

Ora. Perchè? E voi me lo domandate?... voi?

Fed. Questa morte sarebbe per me una fonte perenne di lagrime e di cordoglio.. sono ancora assai giovane: la vita è assai lunga alla mia età: volete che la condanni ad un continuo rimpianto?

Ora. Federica! voi pensate all'avvenire, quando il presente mi annienta? (*da sè*) Oh no! e impossibile che voglia ingannarmi.

Fed. (*con isforzo*) Se per lo contrario consentiste a vivere, un giorno l'amicizia potrebbe surrogarsi al nostro amore. (*passa dall'altra parte, asciugandosi le lagrime*)

Ora. (*da sè*) Oh sì! Povera fanciulla, essa trema, divora le sue lagrime, vuole costringermi a vivere. (*Federica è andata a sedersi a sinistra: Orazio prende una sedia, e simulando calma, va a sedere presso Federica*) Ma pensate, Federica, che mi consigliate ad un matrimonio... ad un matrimonio con quella Francilla...

Fed. Sì, sì: e senza questo matrimonio, avrei mai il coraggio di maritarmi anch'io?

Ora. V'intendo: per questo principalmente volete che viva? Ebbene, Federica; consulterò il mio cuore, penserò al vostro avvenire, a mia ma-

dre, e forse in questo cuore troverò tanta forza per compiere il sagrifizio... forse vivrò!...

Fed. (*con gioja*) Ah!

Ora. (*respingendo la mano di Federica*) Si... vivrò... e senza dubbio il tempo spegnerà l'odio che m'ispirava Francilla, la cui colpa è anche la mia; e se... un giorno... il cielo mi concederà figli... dovrò pure amarli i figli miei. essi mi faranno dimenticare il passato della loro madre, le perdonerò... e... l'amerò .. l'amerò..

Fed. (*alzandosi, e scoppiando in singhiozzi*) L'amerete Orazio?... ed io? .. ed io?..

Ora. Ah! vedi che mentivi? vedi che mi ami ancora! (*Federica cade fra le braccia d'Orazio*) vedi che sei degna del mio amore e del mio sagrifizio! (*comparisce Francilla alla porta a sinistra*)

Fed. Che ho detto? .. che ho fatto?.. (*Francilla disperata, s'avanza lentamente tenendosi appoggiata alla parete*)

Ora. Se muojo, Federica, piangerai eternamente sopra di me: ma se vivessi per un'altra, sono io che dovrei piangere sul tuo sepolcro.

Fed. Ahi disgraziata! mi sono tradita!

Fra Mi avete dimenticata, signor Conte.

Ora. Dessa!

Fed. Orazio!

Ora. Venite, venite Federica. (*la conduce sino alla porta a destra*)

Fra. (*ad Orazio supplichevole*) Signore .. signore!

Ora. (*la guarda in modo sprezzante ed esce dal mezzo*)

SCENA VIII.

Francilla, poi Pavillon.

Fra. Che occhiata di disprezzo ha gettato su di me! Essa tenterà, mi dicevano, di deciderlo a rendervi l'onore, di rinunciare al suo amore

per essa... e la trovo nelle sue braccia! Oh mi vendicherò di tutti... (*entra Pavillon dal mezzo*) e di lei principalmente ch'egli ama quanto mi odia. (*va verso la camera di Federica*)

Pav. (*ponendosele dinanzi*) La è dunque una bella cosa, madamigella, il far del male alle persone?

Fra. E che volete voi?

Pav. Voglio darvi un consiglio, di cui dapprima vi burlerete, che vi farà ridere, ma che poi ascolterete e vi farà piangere.

Fra. Un consiglio a me!

Pav. Ed è di esser buona, madamigella.

Fra (*ridendo*) Buona! ah! ah!

Pav. Ecco, ridete: l'aveva detto: ma non è qui il tutto. Vi consiglio anche di rinunziare al signor Orazio e di ajutarci a salvarlo.

Fra. Siete pazzo!

Pav. Vi burlate di me, ed anche questo l'aveva preveduto. Vedremo in seguito... Avete saputo poco fa, che Jolanda Brünner ha scritto a vostra madre che eravate morta, n'e vero?

Fra. Si.

Pav. Ma non sapete il nome di vostra madre.

Fra. E voi lo sapete?

Pav. Da dieci giorni la lettera di Jolanda è nelle mie mani, ed eccola.

Fra. Ah!

Pav. Prendete e leggete.

Fra. (*leggendo*) Morta!... si... si. le diceva che ero morta!

Pav. Ora, osservate l'indirizzo.

Fra. Clara Van Hoël.. (*a Pavillon*) Clara Van-Hoël?

Pav. Oggi, madama Van Delberg?...

Fra. (*fuor di sè*) Essa?... essa... mia madre?...

Pav. Si, vostra madre!... e madamigella Federica è vostra sorella.

Fra. (*piangendo*) Mia madre... mia sorella... Come, io, Francilla, ho una madre... io che mi credeva maledetta da Dio, diseredata di ogni affezione in questo mondo.. ho una ma-

dre!... io che mi credeva condannata a vivere sola, disdegnata, disprezzata, senza sostegno nella mia debolezza, senza consolazione nel dolore, ho una madre .. ho una madre!.. (*cade su d'una sedia a sinistra, e tiensi il capo fra le mani singhiozzando*)

Pav. Ah! ora piangete! non l'aveva predetto io? Ma questo segreto dee morire con voi... perchè Clara Van Hoël ora è maritata.

Fra. (*alzandosi e lasciando la lettera sulla tavola*) Sì. si tacerò, ma potrò adorarla in segreto. Oh Dio mio! quanto l'amerò mia madre!

Pav. Oh brava!

Fra. Ed a voi, signore, quanto sono riconoscente!.. Con una sola parola, avete cangiato tutto l'esser mio! non riconosco più me stessa; interrogo le mie rimembranze, mi sembra di non aver avuto mai nemici, di non essere mai stata nè disprezzata, nè oltraggiata; interrogo il mio cuore, e non vi trovo nè sdegno, nè odio: ho una madre.. ho una madre!...

Pav. Vedete che gli è bene l'esser buona? ma ora nascondete accuratamente quella lettera: non potreste farla vedere a vostra madre, senza dirle da chi l'avete avuta... e vostra madre non deve arrossire davanti a me.

Fra. (*ripigliando la lettera sulla tavola*) Oh! no... no!... ma essa dunque non saprà mai che sono sua figlia?...

Pav. Ma sì! poichè la dichiarazione di Jolanda Brünner ha bastato per illuminar me, madama Van Delberg ha già dovuto riconoscere in voi la propria figlia.

Fra. Sì, sì, avete ragione. Ella sa tutto, ma non può dirmi: sono tua madre.. Ed io le ho maledette. (*piange col capo appoggiato sulla spalla di Pavillon, che a poco a poco la conduce presso una sedia, la fa sedere e s'inginocchia a lato*)

Pav. Via, calmatevi.. Se madama Van Delberg

non può amarvi subito... ebbene! l'amerete in lontananza e in segreto Quando esse andranno fuori, vi porrete sul loro passaggio, e direte in cuor vostro: È mia madre, e mia sorella! e forse un giorno, a lungo vedervi, quel cuore che avete offeso si raddolcirà, e vostra madre sentirà il bisogno di rivolgervi uno sguardo meno severo. (*piange*) E poi, più tardi, un sorriso... e forse un bel di vi giungerà d'improvviso nella vostra cameretta, ed aprendovi le sue braccia, vi dirà: Ti perdono, figlia mia, ti perdono!

Fra. Oh grazie! grazie a voi che mi rendete una famiglia, che avete parole sì soavi per me!

Pav. (*singhiozzando*) Non piangete... non piangete.. Ecco vostra madre che viene con vostra sorella.. non sono solite a vedervi con le lagrime agli occhi, e..

SCENA IX.

Clara, Federica e detti.

Cla. (*a Federica*) Vieni, figlia mia, l'aria del giardino ti gioverà... vieni...

Fra. (*da sè*) Desse!... desse!... (*Francilla le guarda in silenzio: al vederla, le due donne si allontanono; Pavillon fa segno a Francilla di ritirarsi, ma essa vi si prova indarno; da una forza irresistibile è tratta ai piedi di madama Van Delberg: vi si prostra, e contempla, come in estasi, sua madre*)

Fed. (*attonita*) Madre mia!

Cla. (*a Francilla*) Che fate?

Fra. (*sforzandosi di non piangere*) Imploro il vostro perdono, madama! Dimenticate tutto quello che ho potuto dire: ero delirante; ma Iddio ha fatto risplendere in me un raggio della sua misericordia. Perdonatemi!... Mi pento, madama, mi pento...

Cla. Alzatevi.

Fra. Oh! non ancora, madama; lasciatemi a vostri piedi .. che posso mai fare, Dio mio, per darvi prova del mio pentimento, per intenerire il cuore di quelli che ho offeso?

Fed. Qual cambiamento?

Cla. (*commossa*) Se cotesto pentimento è sincero .. io vi perdono.

Fra. Dal fondo dell'anima?

Cla. (*c. s.*) Dal fondo dell'anima. (*vuol rialzarla e Francilla le prende la mano*)

Fra. Oh! grazie, grazie! madama! .. (*le copre la mano di baci*)

Cla. (*c. s.*) Alzatevi... alzatevi, vi dico.

Fra. (*piangendo dirottamente*) Ah! lasciate ch'io copra de'miei baci e delle mie lagrime questa mano caritatevole, questa dolce mano in cui sento il tremito della vostra compassione per la mia miseria, il vostro perdono per le mie ingiurie. (*Clara la rialza*) Ah' Iddio mi è testimonio che questo è il più bel giorno della mia vita.

Pav. (*sostenendola*) Via, basta, madamigella, basta...

Fed. Spiegatevi...

Fra. (*tra Clara e Federica*) No, no, madamigella.. non abbiate timore, non sono più vostra nemica, vostra rivale.. Vostra rivale, io? Ma io era insensata! e voi, madamigella, così bella, così buona sarete clemente per me almeno quanto... vostra madre. (*chiede timidamente la mano di Federica, che finalmente gliela stende. Francilla l'abbraccia con trasporto*)

Cla. (*come colpita da un'idea, a Pavillon*) Signore?

Pav. Madama?

Cla. Date braccio a mia figlia, e conducetela di là.

Pav. Io, dar braccio?.. Come?... (*presentando il braccio*) Madamigella!... oh quale onore!

Fed. Come, voi?...

Cla. Va, va figlia mia... te ne prego. (*Pavillon e Federica partono dal mezzo*)

SCENA X.

Clara e Francilla.

Cla. (dopo aver chiuso la porta) Francilla.. voi sapete tutto. .

Fra. (turbata) Madama!..

Cla. Sapete tutto, vi dico. Non so da chi, non in qual modo, ma sapete tutto, sapete tutto.

Fra. (dissimulando la propria commozione) So che il pentimento è entrato nel mio cuore, so che abiuro ogni odio, che vorrei ricomprare la felicità di vostra figlia a prezzo della mia vita!.. Non mi chiedete di più, madama, perchè non ho nulla di più a dirvi.

Cla. Ma chi dunque avrà operato questo cambiamento?

Fra. (con entusiasmo) Iddio! Iddio che mi ha fatto comprendere che quest'odio era un delitto...

Cla. (affannosa) Un delitto!.. Ah! vedo bene, Francilla, che sai che sono tua madre! (*Francilla, fuor di sè per la gioja, si slancia nelle braccia di sua madre che la copre di baci, lasciandosi cadere sopra d'una sedia. Francilla e in ginocchio, col capo appoggiato sul seno della madre*) Mina! mia povera Mina!

Fra. Oh madre! mi aprite le vostre braccia! mi stringete al vostro cuore! sento scorrere le vostre lagrime sul mio volto! Possibile? le lagrime di mia madre? Oh Dio! non è questo un sogno?..

Cla (raggiante di gioja) No, no... sono tua madre Non senti i battiti del mio cuore?... Povera figlia! per vent'anni ho pianto sulla tomba d'una straniera, credendo di piangere sulla tomba di mia figlia. Credendoti in cielo, t'invocavo nelle mie preghiere... ti diceva di chiedere a Dio il perdono della mia colpa... Ed intanto che, occultando le mie lagrime, vedeva scorrere, quasi mio malgrado, nel fasto e nell'opulenza la mia vita, tu vivevi del pane della carità: mentre intorno a me si formava e cresceva una nuova

famiglia, tu eri senza un parente, senza un amico, sola, sola al mondo! Oh perdonami, figlia mia, perdonami: non avrei dovuto prestar fede a quella lettera menzognera che mi annunziava la tua morte: avrei dovuto venir da quella donna che ti rapiva all'amor mio, prenderti nelle mie braccia, e col mio cuore sul tuo cuore, co'miei occhi fissi ne'tuoi, interrogarti, figlia mia, ed il tuo infantile sorriso mi avrebbe risposto: Sono Mina, mamma, sono Mina!

Fra. (*alzandosi*) Oh non piangete più, non piangete più, madre mia: le vostre lagrime mi uccidono, ed ho bisogno di tutta la mia forza per allontanarmi da voi.

Cla. Dove vuoi andare?

Fra. Davanti al tribunale che giudica Orazio.

Cla. Tu?

Fra. Sì... Confesserò tutto... dirò d'aver taciuto al Conte la legge terribile che mi proteggeva; che ho finto d'essere invaghita d'uomo di cui ambiva il grado e l'opulenza.. che tutta la vergogna della nostra colpa deve ricadere sopra di me... e che il castigo debbe piombare sopra me sola.

Cla. Taci! Mi strazii l'anima!

Fra Ed i giudici, che deliberano ancora, lo assolveranno.

SCENA XI.

Federica e dette.

Fed. Ah madre! madre mia! lo hanno condannato!

Cla. Condannato!

Fra. Orazio!

Fed O sarà vostro marito, Francilla, o dovrà morire.

Fra. Morire! egli! egli!

Cla. Federica, spera ancora, spera: e tu, Francilla, vieni, seguimi.

Fra. Dove?

Cla. Da Dietrich, al palazzo di giustizia!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Galleria nel Palazzo di giustizia: il fondo e tre archi lascia vedere una terrazza cinta da una balaustrata dalla quale si vede la città dell'Aja. Dietro l'arco a destra, una scala esterna che conduce alla prigione Nella galleria, a destra, la porta dell'alloggio di Dietrich: a sinistra, scala che conduce al Tribunale. Sopra una tavola di pietra è una gran lampada olandese a tre branche. La galleria, è illuminata dalla luce rossiccia della lampada: la prospettiva della città, dalla luna.

SCENA PRIMA.

Pavillon, un usciere del palazzo, poi Orazio.

Pav. Volete sapere chi cerco? (*all'usciere*) Voglio vedere il signor Orazio d'Albaret; ed ecco il permesso in iscritto. (*l'usciere dopo aver esaminato il foglio, si ritira*) Povero giovane! il suo stato mi fa male.. Si, si, gli parteciperò il mio disegno... e se non riuscisse?... ne tremo. Intanto io non mangio più, non bevo più, non dormo più... Oh che bel viaggio di diporto ho mai fatto! (*Orazio, preceduto e seguito da sergenti, comparisce sulla scala della prigione*) Ah! ecco il Conte! (*Orazio discende: i sergenti restano sul pianerottolo della scala*)

Ora. Signor Pavillon!

Pav. Io stesso, signor Conte.

Ora. Sapete quale sentenza hanno pronunciato i miei giudici?

Pav. Si, ma io non penso che ad una cosa; al mezzo di sottrarvene.

Ora. Sottrarmivi? è impossibile!

Pav. Oh per questo poi, non è tanto impossibile!

Ora. Che dite?
Pav. Sappiate che da jeri..
Ora. Il Sindaco Criminale...

SCENA II.

Dietrich e detti.

Die. Vengo a compiere, signore, un rigoroso dovere.. La legge dispone che l'uomo condannato per la colpa di cui vi siete fatto reo, sia alla presenza d'un magistrato e d'un sacerdote messo a confronto con la sua vittima, affinchè se rifiuta tuttavia la riparazione impostagli dalla sentenza, questa divenga esecutoria in ventiquattro ore.
Pav. (*da sè*) Esecutoria? La vedremo questa notte.
Ora. Signore, la mia determinazione è irrevocabile: questa formalità è dunque inutile.
Die. Io per altro dovrò adempirla... se lo desiderate, la differiremo a domani. Ma prima di ritirarmi debbo due quattro parole a questo signore.
Pav. A .. a... me?...
Die. Debbo parlarvi di cose assai gravi.
Pav. (*da sè*) Mi fa tremare. (*a Dietrich*) Ma io non ho sedotto nessuna orfanella, signore.
Die. Avete però tentato altre seduzioni.
Ora. Che significa?..
Pav. Oh mai! Bagattelle! in questo paese!
Die. Non avete promesso o dato danaro a nessuno?...
Pav. (*turbato*) Danaro?... No, no.
Die. E biglietti sulla banca d'Amsterdam?
Pav. (*da sè*) Ci siamo!
Die. Per esempio, cinque mila fiorini al portinajo della casa d'arresto, perchè non osservi troppo davvicino oggi le persone che potranno entrare od uscire dallo sportello?
Pav. (*da sè*) Ahi!
Die. Venticinque mila fiorini da dividere fra i

sergenti e le persone di servizio della giornata. Dieci mila fiorini al cantiniere per cambiare il proprio abito con quello d'un prigioniero: e cento mila fiorini finalmente al custode della prigione, perchè, a prezzo della propria vita, si renda complice d'un'evasione?

Pav. (*da sè*) Ah! quei traditori mi hanno venduto!

Die. Tutte queste somme sono in questo pacchetto: ripigliatele.

Ora. Come. signor Pavillon, volevate...

Pav. Sì, tutto è vero: e chiedo perdono...

Die. Chiedete perdono... vi pentite?

Pav. Sì, mi pento... di non esser riuscito.

Die. Negherete di esser colpevole?

Pav. Colpevolissimo... avrei dovuto offrir loro di più.

Die. Non voglio che si creda ch'io sia animato da verun sentimento di odio e di vendetta. Ripigliate dunque il vostro danaro.. Questo tentativo di corruzione rimarrà impunito; ma prometterete di non rinnovarlo, altrimenti...

Pav. Volete che mi obblighi a stare con le mani in mano, intanto che farete uccidere questo povero giovane?

Ora. Signor Pavillon!..

Pav. Eh via! non prometto niente affatto!... Anzi se la mi è andata male una volta, ricomincerò cento altre volte. Per salvare il signor d'Albaret, comprerò, se posso, tutti i portinai, tutti i carcerieri, tutti i custodi, tutti i soldati e tutta la repubblica dell'Olanda. Siete avvisato, signore: ora, se volete, fatemi appiccare.

Die. Badate, signore...

Pav. A che cosa? Poichè sono indifferente che mi facciate impiccare non giovano a nulla tanti riguardi.

Ora. Signor Dietrich, vi prometto che il signor Pavillon non tenterà nulla in mio favore.

Pav. Ma sì, ma sì!

Ora. (*a Dietrich*) Vi giuro sul mio onore che non acconsentirò mai a nessun tentativo di fuga.

Die. Mi basta questa parola, signore; e se vi è qualchedono con cui desideriate intertenervi, darò gli ordini opportuni. (*parte*)

SCENA III.

Pavillon e Orazio.

Pav. Ah manigoldo! ah scellerato! ed io, mille volte bestia, che ho lasciato scoprir tutto!

Ora. Volevate salvarmi?

Pav. Giuro a Bacco!

Ora. E davate perciò una parte della vostra sostanza..

Pav. Bel merito! non ho ingegno, io; non ho che danaro: do quello che ho.

Ora. Avete anche un buon e nobil cuore.

Pav. Lo credete?

Ora. E al momento di separarci per sempre, debbo rimproverare a me stesso di non aver conosciuto dapprima quanto valete.

Pav. Oh! quanto valgo! valgo i miei dodici milioni: (*guardandosi*) ed il resto non vale gran cosa.

Ora. Nei primi tempi della nostra conoscenza, ho avuto de'torti verso di voi.

Pav. Eh via!

Ora. Anzi che rendervi la giustizia che vi è dovuta.. e accaduto talvolta che..

Pav. Che vi siete burlato un po' di me, n'è vero? Lo vedeva bene e diceva fra me stesso. Eh! si diverte, quel caro signor Conte, si diverte... ma non sarà sempre così.

Ora. Sì, avevo torto, gran torto, e ve ne chiedo perdono.

Pav. Perdono! voi? perdono a me?

Ora Di tutto cuore, perchè veggo ora che buono e sincero amico avrei avuto in voi.

Pav. Oh! per questo poi sì!

Ora. Perchè so che penserete spesso a me, che mi desidererete, che piangerete sulla mia memoria..

Pav. (*asciugandosi gli occhi*) Ah! sì! piangervi!... No, no: non voglio piangervi.. preferisco di salvarvi.

Ora. Rispetterete la parola che ho dato, ritornerete in Francia, amico mio, ed andrete a vedere.. mia madre.

Pav. Vostra madre?...

Ora. E le direte la disgrazia che ..

Pav. Io!

Ora. Essa vedrà il vostro dolore: e conoscerà essere un amico che le parla di suo figlio.

Pav. Non ne avrò mai il coraggio.

Ora. Le direte che sino all'ultimo momento avete tentato di salvarmi.. le direte che la mia mano ha stretto la vostra, e... che su questa mano ho sentito scorrere le lagrime che vi sgorgavano dagli occhi: le direte ciò, amico mio, ed essa vi amerà come io vi amo, e vi abbraccierà, com'io vi abbraccio.

Pav. (*piangendo*) Ah! imbecille che sono! con tutti i miei milioni non posso far nulla per voi!

Ora. (*vedendo Federica seguita da Giovanni, discender dalla scala del Tribunale*) Federica!...

SCENA IV.

Federica, Giovanni che si ritira in fondo con Pavillon, e detti.

Fed. Orazio! mio padre che ora è presso i vostri giudici, mi ha permesso di vedervi ancora una volta

Ora. Oh! lo ringrazio. Qual consolazione per me, o Federica, il potervi dire ancora una volta addio! ..

Fed. Siete sempre risoluto di morire?

Ora. Lo era prima che fosse pronunziata la sentenza. Oggi il mondo direbbe che ho tremato, che accetto il disonore perchè ho paura della morte. Jeri moriva per voi, Federica; oggi, muojo pel mio onore.

Fed. In tal caso vengo a domandarvi che cosa volete ch'io divenga...

Ora. Federica!

Fed. Quello che debbo fare della mia vita, finchè Iddio mi chiami a sè e ci riunisca...

Ora. E volete ch'io dall'orlo del sepolcro, regoli il vostro destino?

Fed. Sì, lo voglio .. Quando non vivrete più, non saprò più nè pensare, nè operare... non siete voi la guida, il sostegno che mi era scelto nella vita?.. Non siamo uniti davanti a Dio?...

Ora. Ascoltatemi, Federica: non vi raccomanderò di conservare la mia memoria; so che non mi dimenticherete mai; non vi raccomanderò di vivere; so che siete una fanciulla santa e pia. Quello che da voi chiedo è che il vostro dolore non sia una fonte di afflizioni per quelli che vi circondano; che accettiate, rassegnata e coraggiosa, la nostra separazione; che diciate; egli è lontano da me, ma non è perduto per me; e che diciate a Dio: Accetto, o signore, la prova cui volete sottopormi: non piango, aspetto.

Fed. Ve lo prometto, Orazio, ve lo prometto.

Ora. Ora, ricevete l'ultimo mio addio in questo mondo. *(la bacia in fronte)*

SCENA V.

Dietrich e detti.

Die. *(dalla porta a destra)* Signor Conte, il Sacerdote ed il Magistrato vi aspettano pel confronto.

Ora. Vi ho detto, signore, che la mia risoluzione

è irremovibile. (*a Pavillon*) Amico mio... (*indicandogli Federica*)

Pav. Si, signor Conte, si.

Pavillon sostiene Federica, che vedendo il Conte far un passo per allontanarsi, si slancia nelle sue braccia un'ultima volta. Pavillon s'allontana e l'affida a Giovanni che l'aspetta alla porta del Tribunale.

Ora. Signori, andiamo. (*ascende coi sergenti la scala della prigione e parte*)

Die. (*seguendolo*) Ei rimarrà inflessibile, e tu sarai vendicato, Vilfrido.

Pav. (*solo*) E due cuori come quelli saranno separati? non sarà mai vero! Oh! chi vedo? Madama Van Delberg e Francilla.

SCENA VI.

Pavillon, Clara e Francilla.

Cla (*a Pavillon*) Il signor Sindaco criminale è qui? (*Pavillon accenna di sì*) Lo cerchiamo da un'ora.

Pav. Vado ad avvisarlo. (*ascende la scala della prigione*)

Fra. Vi ho seguita, madre mia: mi avete svelato tutto intero il segreto della mia nascita, ma io impedirò quello che venite a tentar qui.

Cla. Tu?

Fra. Non sarò più un ostacolo alla felicità di Federica e di Orazio: egli sarà suo marito: lo voglio.

Cla. Ma la legge?...

Fra. (*con entusiasmo*) Saprò sottrarnelo: non lo si obbligherà a sposarmi quando sarò...

Cla. (*fissandola*) Disgraziata! tu vuoi morire.

Fra. (*interdetta*) Io?...

Cla. Non cercare d'ingannarmi; ho letto la verità nella tua voce, ne' tuoi occhi. Tu vuoi morire, ti dico, perchè Orazio sia libero di

sposare mia figlia: ma tu pure sei mia figlia, tu pure sei l'amor mio!
Fra. Oh! madre mia!
Cla. Oh mio Dio! non mi avete restituito una figlia che per ritogliermela tosto? non mi avete richiamato il mio fallo che per farmelo espiare in modo così terribile! Grazia! grazia! non mi ponete, Dio mio, tra la vita delle mie due figlie!
Fra. Poche ore fa, non esisteva per voi, madre mia: dimenticatemi dunque, dimenticatemi.
(vuole allontanarsi)
Cla. Ti seguo ovunque tu vada.
Fra. Ricordatevi di lui, madre mia, ricordatevi di mia sorella!
Cla. Ebbene! salverò l'una e l'altra.
Fra. In qual maniera?
Cla. Giura tosto, per la propria mia vita, per la vita di tua madre che risparmierai i tuoi giorni.
Fra. Ma la legge è inflessibile, ed il giuramento che richiedete da me, sarebbe la condanna d'Orazio e di Federica.
Cla. No, vivranno tutti e due: fa il giuramanto che ti domando e vivranno.
Fra. Ebbene, vi giuro, madre mia, se vi riesce di assicurare la loro felicità, lascerò a Dio la cura di ripigliare la vita che mi avete data.
Cla. Giuri per la mia prepria vita?
Fra. Lo giuro!... Ma qual è la vostra speranza?
Cla. Orazio è stato condannato per aver sedotto un'orfanella, intendi bene? un'orfanella...
Fra. E così?
Cla. E così, tu non sei orfanella, poichè io sono tua madre.
Fra. Giusto cielo! rivelar il segreto della mia nascita è il disonore per voi.
Cla. Dietrich, tuo padre, potrà forse risparmiarmi questo disonore... ma se il suo cuore rimane sordo alle mie preghiere, parlerò.
Fra. No, no.

Cla. (*con forza*) Meglio è il disonore per una madre che non la morte di sua figlia.

Fra. Madre mia!

Cla. Taci! eccolo! (*Dietrich discende la scala della prigione*)

SCENA VII.

Dietrich, Clara e Francilla.

Die. (*a Clara*) Mi avete fatto chiamare? (*vedendo Francilla*) Francilla!... ah! madamigella, non otterrete nulla dal signor d'Albaret: la sua determinazione è irrevocabile: egli è perduto senza scampo.

Fra. (*con dolcezza*) V'ingannate, signore: qualcuno lo salverà.

Die. (*sorridendo*) Voi?

Fra. No, ma voi stesso.

Die. Siete insensata, madamigella.

Cla. (*assai commosso*) Signor Dietrich... alcuni giorni addietro... siete venuto a rammentarmi un doloroso passato...

Die. Io?

Cla. E lo suscitavate per imporre la vostra volontà alla mia.

Die. Madama!...

Cla. Volevate costringermi a concedere mia figlia a quello che è morto.

Die. Vilfrido! Piacesse al cielo ch'ei non avesse respinta l'arme ch'io gli offriva: piacesse al cielo (*traendo una lettera*) che munito della lettera scrittavi da Jolanda Brünner e di questa scritta a me, mi fosse stato concesso di dirvi: Voi avete distrutto la felicità della mia vita: voglio, pretendo la felicità di Vilfrido! l'infelice vivrebbe ancora, ed il conte d'Albaret non salirebbe forse sopra un patibolo.

Cla. Il conte d'Albaret vivrà, signore.

Die. Ignorate la sentenza che lo condanna?

Fra. Cotal sentenza è ingiusta, e verrà riformata.

Die. Riformata, dite?

Fra. La legge non protegge in me l'orfanella? Orazio non dee unirsi a me o morire, se non perchè sono un'orfanella?

Die. Sì

Fra. Ebbene! ho un padre, signore!

Die. Un padre!...

Fra. (*dandogli un foglio*) Leggete. — Ecco le dichiarazioni che, morendo, dettava quella Jolanda Brünner che vi aveva scritto la lettera che mi avete mostrata.

Cla. Francilla è morta, e Mina è alla vostra presenza.

Die. (*lascia cadere il foglio che viene raccolto da Francilla*) Mia figlia!... essa!...

Cla. Ah non la respingete!

Die. (*prendendo la mano di Francilla*) Io, madama, sono pronto a darle il mio nome, le mie ricchezze ed il posto che occupava in questo cuore quegli che ora non è più; ma non lo farò, madama, che quando Orazio le avrà reso l'onore.

Fra. Gran Dio!

Cla. Che dite, signore?

Die. Come volete ch'io mi dichiari apertamente il padre di questa fanciulla, affinchè quegli che l'ha disonorata dia il proprio nome ad un'altra?... E voi, voi sua madre! voi tanto tenera della felicità di vostra figlia, tanto gelosa del suo onore, non intendete ch'io voglia cancellare la vergogna di mia figlia? il signor d'Albarel sia suo marito, e la riconoscerò.

Fra. Ma s'ei ricusa, signore, andrà a morte!

Die. (*con forza*) E che perciò? Muoja pure! non gli sagrificherò ad un tempo la memoria di Vilfrido e l'onore di Francilla!

Cla. Volete dunque, signore, che sagrifichi l'onor mio?

Die. Voglio che il signor d'Albarel pieghi il capo e ripari il proprio fallo. Voi siete moglie e madre: tacerete, madama.

Cla. Ah! siete mille volte più inflessibile della legge, mille volte più crudele del carnefice che la eseguisce!

SCENA VIII.

Van Delberg e detti.

Fra. (*a Clara*) Madre mia, vostro marito! (*Van Delberg entra dalla sinistra*)

Van. Madama, Federica è di là.. Conducetela a casa subito, perchè ben presto tutto sarà finito pel signor d'Albaret.

Fra. Perduto! mentre con una parola potrebbe esser salvo!

Van. (*a Francilla*) Si potrebbe salvarlo, avete detto? chi? rispondete... Chi?...

Cla. (*smarrita*) Io!..

Van. Voi, madama?

Cla. La sentenza che condanna Orazio non si eseguirà, perchè Francilla non è un'orfanella...

Die. (*a Clara*) Badate!

Van. Che significa...

Cla. (*con forza, indicando Dietrich*) Non è orfanella, perchè questi è suo padre..

Die. (*abbruciando, senz'essere veduto, una carta alla lampada*) Chi può provarlo, madama? La lettera che mi scriveva Jolanda Brünner per annunziarmi la morte di Mina, simile a quella che avea scritta a sua madre, eccola: chi la leggerà ora? (*la getta in fiamma, ai piedi di Clara*)

Cla. Ah! voi avete giurato la sua morte, signore.

Die Ho giurato che Francilla riacquisterebbe l'onore.

Cla. (*correndo presso a Francilla*) Ebbene, se tuo padre ti rinnega, io non ti rinnegherò. (*volgendosi al marito e inginocchiandosi*) Io sono sua madre, signore, sono sua madre!

Van. Sua... sua... madre!.. Voi!... voi!... (*s'as-*

venta contro di essa furibondo; poi scoppia in singhiozzi) Sciagurata!... Sciagurata!...

Cla. Uccidetemi: ma impedite la morte d'Orazio perchè è la morte della nostra Federica.

Van. (*smarrito*) Voi dunque mi avete ingannato! vi siete fatta gioco del mio amore; avete usurpato vent'anni di tenerezza... di premure... e perchè oggi il caso vi presenta il frutto della vostra vergogna, credete che basterà ad ottenere il mio perdono il rompere in singhiozzi, il prostrarvi a' miei piedi, gridando: Sono sua madre! Perdono a voi? Mi credete dunque il più vile degli uomini!...

Cla. So che siete il cuore più nobile, e tutto vi avrei detto, senza la violenza che mi è stata fatta sino ai piedi dell'altare; e Iddio mi è testimonio che dal giorno che ho portato il vostro nome, ho riscattato col cordoglio e con le lagrime questa colpa del passato! Iddio mi è testimonio che vi ho dato tutto il mio amore, tutta la mia anima, e se oggi sacrifico il mio onore e la mia vita, lo fo per salvare nostra figlia! Ve lo ripeto, signore, non vi chieggo nè pietà, nè grazia: vi grido in ginocchio: Pubblicate la mia vergogna ed uccidetemi, ma salvate Federica, salvate nostra figlia! ..

Van. Con una sola parola avete distrutto tutta la gioja dell'anima mia, avete distrutto tutta la felicità della mia vita... In quanto a voi, signore, che non avete temuto di distruggere la prova della vostra paternità, uomo senz'onore e senz'anima, Iddio vi punirà.

Die. Signore!

Van (*a Clara, senza guardarla*) Avete la prova che questa figlia è vostra?

Cla. Sì, o signore.

Van. (*da sè*) Va bene. Ora sparisca il padre, l'uomo si cancelli .. sono Magistrato! (*ad alta voce*) Venite, venite tutti!

Fed. (*dalla sinistra*) Padre mio!

Van. (*abbracciandola*) Federica! (*da sè*) Alla

sua presenza! (*il conte d'Albaret, circondato da sergenti e seguito da Pavillon discende dalla prigione. Magistrati e cittadini alla porta del tribunale*)

SCENA ULTIMA

Orazio, Pavillon e detti.

Van. Signor conte d'Albaret, fra breve sarete libero.

Tutti Libero!..

Van. I giudici riformeranno la sentenza che vi condanna: Francilla non è un'orfanella, perchè sua madre esiste; ed è Clara Van Boël... oggi mia moglie.

Tutti Sua moglie!

Van. Perchè suo padre esiste, (*guardando Dietrich*) ed è qui, davanti a voi.

Die. (*levando il capo*) Signore!..

Van. Sì, sua madre è mia moglie; e suo padre... sono io!

Die. Egli!... egli!...

Cla. (*baciandogli la mano*) Ah signore! signore!

Van. (*a Clara*) Per nostra figlia, signora, per nostra figlia.

Fed. Vivrete, Orazio.

Ora. Ma tra noi, Federica, vi ha vostra sorella.

Fra. (*da se*) No! .. tra essa e lui non vi sarà che una tomba.

FINE DEL DRAMMA.

AVVERTENZA

Di questa Biblioteca ciascuno può prendere quel fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 austr. o cent. 45 it.

SOTTO I TORCHJ:

559. . . . .

Si vendono anche le sotto indicate Produzioni

Teatro Sacro, di Madama de Genlis, lir. 2.

Vocazione di S. Luigi Gonzaga, ecc. cent. 75.

Elisabetta Soarez o Suor Teresa, dramma di Luigi Camoletti, cent. 50.

Commedie per la Puerizia e per l'Adolescenza di Massimina Rosellini, due volumi in 8.° lir. 3. 60.

Teatrino dei Fanciulli. Raccolta di dieci Rappresentazioni inedite, appositamente scritte o rivedute, con un Trattatello d'arte drammatica, un volume in 16.° lir. 2. 50.